ANNO 53 MATTINO TORINO, Martedì 20 Maggio 1919 MATTINO NUM. 137

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.
Italia e Colonie L.	28,50	14,50	7,50
Estero . . . Fr.	47,50	24,—	12,50

Inviare vaglia all'Amministraz. della "STAMPA,, Via Davide Bertolotti, N. 3 - Torino

Ogni numero Cent. 10

Numeri arretrati Cent. 20

LA STAMPA.

Prangar, non flectar

La situazione dei nostri delegati alla Conferenza

La crisi della delegazione - Gravi ipotesi prospettate a Roma

(Servizio speciale della STAMPA)

Roma, 19, notte.

Nulla sostanzialmente di nuovo nel senso almeno dell'avviamento delle questioni italiane alla fase conclusiva. Il Consiglio dei ministri non è stato convocato. La convocazione rivestirà un carattere speciale, perchè qualunque deliberazione della Delegazione italiana, così com'è oggi ridotta, dovrà passare probabilmente attraverso la discussione e la decisione del Consiglio dei ministri. Una riunione sembra probabile per mercoledì, ma se fatti nuovi non interverranno, essa sarà provocata più che altro da questioni finanziarie e di politica interna. Nessun movimento palese è da segnalare negli ambienti parlamentari, dove si attende ma si discute molto e forse si prepara. Stasera deputati e senatori ebbero ragione di riunirsi durante il ricevimento a Palazzo Madama in onore del Presidente del Brasile. I commenti riguardavano, assai più della cerimonia ufficiale che si svolgeva, la situazione italiana quale essa si delinea con sempre maggiore decisione, e la strana situazione in cui viene a trovarsi la Delegazione italiana per il fatto che essa si mantiene dimezzata. L'intervista di oggi del l'on. Bissolati, il riservato discorso dell'on. Nitti di ieri, gli attacchi dei giornali ministeriali a Clemenceau, ecco quali erano i temi delle conversazioni prima e dopo della cerimonia. Ad essi venivano ad aggiungersi, come materia di commenti, alcune strane voci di possibili appelli al paese, che incominciano a circolare negli ambienti parlamentari, diffuse da elementi, che non si trovano precisamente all'opposizione. La composizione della Delegazione italiana rimarrà, a quanto sembra, immutata. Le condizioni di salute dell'on. Salandra, il quale assisteva ieri sera al pranzo di Corte, sono ora buone. L'ex presidente del Consiglio ha stabilito proprio ora la data delle proprie lezioni di Diritto amministrativo all'Ateneo di Roma. Ciò dimostra, a parte la verità o meno delle sue dimissioni, che non intende, per ora, raggiungere il resto della Delegazione a Parigi. Intenzioni non diverse sono attribuite al senatore Salvago Raggi. Ora, poichè il pubblico ed esplicito annunzio delle dimissioni di entrambi non trova smentita, si asserisce nel mondo parlamentare, anche in base ad informazioni sicure, che se il silenzio verrà mantenuto per ragioni facili a comprendersi intorno alla decisione di rimanere a Roma, ciò non distrugge il fatto, oramai innegabile, di un dissenso di vedute tra le due parti della Delegazione.

Si vorrebbero ricercare le ragioni del dimezzamento della delegazione italiana: dimezzamento che si pone in condizione di inferiorità di fronte alle altre delegazioni, nel fatto che l'effettiva partecipazione alle deliberazioni della Conferenza è ormai limitata al capo del Governo ed al ministro degli esteri. Ma tale motivo, seppure sussista, non viene ravvisato sufficente a giustificare una situazione così grave come quella creata dall'assenza di una metà dei negoziatori della pace. Simili questioni di amor proprio passano in seconda linea in momenti eccezionali pari a quelli della negoziazione di un trattato di pace. Esiste invece una vera disparità di vedute, disparità di non recente data, la quale fa ritenere ai negoziatori rimasti a Roma di dover rimanere estranei alle trattative attuali della delegazione. Carità di patria potrebbe consigliare dichiarazioni in senso diverso, ma gli intimi dei due delegati assenti, non nascondono che una concezione assolutamente diversa della necessità del momento divide le due parti della delegazione. Gli estremisti inclinano ora agli onorevoli Orlando, Sonnino e Barzilai di dimettersi e ritornare. Naturalmente l'intimazione non sarà raccolta, ma tutti pensano negli ambienti politici a ciò che avverrebbe se una situazione non venisse a sostituirsi a quella attuale, il giorno del ritorno a Roma degli uomini che oggi a Parigi trattano per l'Italia.

Nulla può essere affermato in proposito, sino a quando non sia conosciuto il bilancio di chiusura dei negoziati condotti a Parigi. Ma si rileva come vengano dati d'ora, sulla base di supposizioni che tutti si augurano errate, formulate ipotesi la cui gravità impressiona. Si dice cioè, per ora imprudentemente, da elementi non seliberali — come dicevo — all'opposizione, che bisogna prevedere tutto, anche quanto nell'animo di ognuno viene deprecato. Perciò, aggiungono gli accennati critici della situazione, si deve anche esaminare l'eventualità di conclusioni inaccettabili dei negoziati in corso. Orbene, sempre secondo questi indagatori a tendenza pessimista del domani, se gli onorevoli Orlando, Sonnino e Barzilai non riuscissero a strappare agli alleati ed all'associato Wilson più di quello che è considerato oggi inaccettabile, diverrebbe inevitabile un appello al paese e più chiaramente lo scioglimento della Camera con elezioni generali a brevissima scadenza. Quale la ragione — siamo naturalmente in terreno di semplici ipotesi — di una decisione di così eccezionale gravità? Una soprattutto: che, date le dimissioni del Ministero attuale, nessun uomo politico acconsentirebbe ad assumere il potere per sottoscrivere una pace, le cui condizioni vengono rifiutate dall'opinione pubblica.

Questo ho voluto riferirvi unicamente perchè il pubblico sappia tutto ciò che si pensa e si buccina a Roma. Naturalmente nulla autorizza, in questo momento, a prospettare come verosimile tale situazione. Le trattative a Parigi continuano, sebbene con minore intensità. Gli ostacoli per il raggiungimento del punto di vista italiano vengono indicati anche nella resistenza che, in seconda linea, opporrebbe Clemenceau, il che spiega come giornali che appoggiano strenuamente l'on. Orlando, compiano l'estremo tentativo di aprire gli occhi al vecchio Tigre parigino, ammonendolo dell'abisso che esso minaccia di scavare tra le due nazioni alleate. Ma poichè le trattative proseguono, è manifesta la non impossibilità di un accordo. Certo è che, date le difficoltà (anche in quest'ultimo caso) di una soluzione che soddisfi completamente la opinione pubblica, un periodo di estrema importanza sta per aprirsi. Soltanto una grande soluzione, la soluzione della via maestra, potrebbe ricondurre la calma. Qualunque soluzione subordinata solleverebbe discussioni infinite e forse la tempesta. Le procellarie di Montecitorio sono pronte a spiccare il volo. Intanto l'on. Bissolati può agevolmente ritornare sulla scena con un'intervista, nella quale insorge contro il peso eccessivo della pace imposta alla Germania e col rimprovero al Governo italiano di non aver posto l'idealismo come base della pace negoziata a Parigi.

S.

"La pace manipolata a Parigi,,

Bissolati vorrebbe mitigate le condizioni alla Germania - Come sarebbe negoziato l'assetto dell'Adriatico dai nostri plenipotenziari.

Roma, 19, notte.

L'on. Bissolati ha accordato un'intervista al *Giornale del Popolo* esponendo il proprio pensiero sulla situazione.

Prendendo le mosse dalla nota lettera da lui inviata in questi giorni alla wilsoniana *Italia del Popolo* di Milano, l'on. Bissolati disse: « Io volli dire ai miei amici di Milano che, se anche la pace manipolata a Parigi sarà molto diversa da quella che i nostri combattenti ed i nostri morti avevano diritto di attendersi, noi non dobbiamo perciò fare atto di pentimento e di contrizione per aver accettato virilmente la guerra ». Passando al trattato di pace con la Germania l'ex-ministro riformista ha soggiunto: « Se il trattato che si vuole imporre al popolo germanico non venisse attenuato, torcerebbe ad incombere sul mondo la minaccia di formidabili convulsioni. Non si può pretendere che un popolo si sottometta ad un sopralavoro per indennizzare, come del resto deve, i paesi che esso ha aggredito e devastato, mentre gli si chiudono le fonti da cui dovrebbe trarre la materia ed i mezzi di lavoro. Non ci si può illudere che quel popolo accetti con sincerità di spirito la partecipazione alla Lega delle Nazioni, se all'atto di accoglierlo in società esso sente infliggersi un divieto come quello relativo alla Austria tedesca, che viola, proprio in odio a lui, la più formidabile delle leggi su cui la società deve poggiare. Ma bisogna che non ci scoraggiamo per questo. Bisogna avere fiducia che le forze stesse create dalla guerra, voglio dire le forze morali e politiche acquisite attraverso la guerra dalle moltitudini, riusciranno ad esercitare irresistibilmente la loro influenza. Ed queste forze che aumentano ed aumenteranno ogni giorno io avrei augurato che si facesse interprete l'Italia, che era parsa a ciò particolarmente designata per il modo e le circostanze del suo intervento nella guerra, nonchè il più interessato per conto proprio ad assumere questo atteggiamento. Pensate un poco se, invece di farsi remissivamente solidale con chi abbandona i solchi luminosi dei principii wilsoniani, l'Italia avesse impugnato come propria la bandiera di quei principii e con essa e per essa avesse impegnato la lotte, non soltanto si sarebbe recinta di un'aureola idealistica che l'avrebbe posta all'avanguardia del grande moto dei popoli, ma si sarebbe più facilmente premunita contro le forze nuove di sopraffazione egemonica che oggi minacciano di isolarla e di deprimerla. Comunque si definisca oggi in particolare la questione adriatica (e su quell'oggi la voce di Bissolati insiste particolarmente) il pericolo vero e grande che corre l'Italia è quello di trovarsi ancora lontana da quella sicurezza e da quelle libertà nazionali che essa mirò a garantirsi quando insorse contro il mostruoso disegno germanico: il pericolo cioè di una situazione non sostanzialmente diversa da quella che per tanti anni dovette subire nella triplice alleanza: dover servire Berlino per non avere la guerra con l'Austria. « Ci si buttano sul viso, conchiuse vivamente l'on. Bissolati, gli epiteti di rinunziatori e di ideologici. Ma il vero è che noi miriamo a scongiurare appunto il pericolo che oggi è presente, di dover rinunziare, per un po' più o un po' meno di acquisti territoriali, alla nostra indipendenza internazionale. Il vero è che sollevato l'idealismo, ossia la visione delle grandi idee politiche e la devozione coraggiosa e combattiva per i principii ci avrebbe conferito la forza per essere noi, per affermare una personalità nostra, per svolgere una nostra azione nei dibattiti della pace. Saremmo stati seriamente e validamente, come si dice, all'opposizione, ad un'opposizione che sente e fa sentire di avere con sè l'anima profonda delle moltitudini, e ha per sè l'avvenire. Sarebbe occorso a noi quello che avviene a tutte le opposizioni che hanno chiara l'idea del proprio compito ed hanno fermo il proposito di asseverlo. Avremmo avuto non già favori ma un più facile riconoscimento dei nostri diritti ».

Il principio italiano delle riparazioni

Sulle attuali richieste della Delegazione italiana alla Conferenza, il « Giornale d'Italia » pubblica le seguenti informazioni che riceve in data d'oggi da Parigi: « Per l'Adriatico noi chiediamo la sovranità su Fiume, pur facendo la massima larghezza, del resto tradizionale, nell'assetto venturo del mare Adriatico per l'esercizio delle libertà portuali a beneficio delle popolazioni dell'hinterland e non ci rifiutiamo, in compenso, a retrocedere una parte della zona interna di quella regione della Dalmazia che il Trattato di Londra ci garantisce, pur mantenendo ferme le aspirazioni su Zara, Sebenico e le isole. Inoltre non ci rifiutiamo a considerare le aspirazioni elleniche e jugoslave in altre sfere. Tutte cose queste che, a norma del Trattato di Londra, potremmo impedire. Per l'Asia Minore stiamo trattando la definizione tra l'Italia, l'America e la Grecia. Per l'Africa stiamo negoziando i compensi che, secondo il Trattato di Londra, devono esserci assegnati nelle zone finitime alle nostre colonie in corrispettivo degli ingrandimenti coloniali francesi ed inglesi a spese dei tedeschi. Tutta questa carne è al fuoco delle trattative, le quali si svolgono rimanendo noi sul saldo terreno del Trattato di Londra, che Francia ed Inghilterra si impegnarono a far rispettare dalla Conferenza prima del ritorno della nostra Delegazione a Parigi. Non sono più le aperture più o meno accademiche della fase amichevole bruscamente interrotta dal gesto di Wilson e dal conseguente ritorno dei nostri delegati a Roma, ma sono i negoziati severi, senza tanti complementi, di questa fase che chiameremo degli affari freddamente considerati ».

La « Tribuna » riceve a sua volta da Parigi che alla Conferenza ha trionfato il principio italiano delle riparazioni. Tutte le proprietà, non solo pubbliche, ma anche private, dei sudditi nemici in Italia verranno sequestrate e passate in conto delle riparazioni, mentre i proprietari dovranno essere indennizzati dal proprio Governo. Il palazzo Venezia, palazzo Caffarelli, la villa d'Este e infiniti altri beni immobiliari industriali e commerciali passeranno così in nostra proprietà in risarcimento dei danni subiti. Un secondo punto risolto è quello della sorte che avranno i contratti preesistenti tra sudditi italiani e sudditi nemici. Anche sotto quest'aspetto il Trattato è naturalmente a vantaggio nostro come dei nostri alleati. I sudditi italiani avranno infatti il diritto di esigere l'esecuzione dei contratti che ritengono vantaggiosi e rinunziare a quei contratti che non risultino più convenienti. Altri punti di importanza considerevolissima potranno essere esaminati quando la situazione sarà perfettamente definita.

L'errore di Clemenceau

L'« Epoca », giornale politicamente devoto all'on. Orlando, pubblica un articolo editoriale intitolato: « L'errore di Clemenceau ». Nell'articolo viene espressa la più viva meraviglia che un uomo come Clemenceau, il quale fu in Francia come Orlando in Italia, l'esponente della vittoria, possa abbandonare l'on. Orlando. L'« Epoca » soggiunge: « Clemenceau sta uccidendo in questi giorni, ed è impossibile che non se ne accorga, con le sue mani, non l'amicizia naturale dell'Italia — abbiamo stabilito di parlare soltanto di interessi — ma il solo presidio della Francia in questa pace, che non potrà essere mantenuta se non con un blocco latino, pronto ad afferrare di nuovo le armi. Clemenceau, che è stato un anno fa veramente la Francia, non rappresenta con questo atteggiamento il popolo francese. Certo — prosegue il giornale — il nostro antagonista nella lotta non è Clemenceau ma Wilson, ma sentono tutti che Wilson non avrebbe mai preso quest'attitudine se avesse visto in piedi dietro l'Italia, l'Inghilterra e la Francia, e la Francia soprattutto, che dispone in America di una formidabile popolarità. E' a Clemenceau che noi chiediamo perchè non ci abbia pensato. Quando si è stato proposto di ascoltare per l'intermediario House le proposte jugoslave, era inteso che l'accordo sarebbe stato ratificato. Tutte le ragioni superiori, che erano state messe innanzi per garantirne la firma, come lo sfacelo degli Stati dell'ex Impero d'Absburgo verso l'Adriatico, cadevano, purchè la Yugoslavia fosse contenta. Nessuno pensava più che la Yugoslavia era una creatura nata da una costola del nemico e che l'Italia era l'alleata, la fedele compagna di trincea e di angoscia. La trincea e l'angoscia erano già dimenticate di fronte a qualche interesse immediato, che deve essere spaventosamente meschino se non siamo ancora riusciti ad indovinarlo, per Wilson, per Lloyd George. Ma anche per Clemenceau? Sapremo tra breve, — conclude l'« Epoca », — se bisogna rispondere anche per Clemenceau. E sapremo che cosa ha salvato quando si è deciso a rinunziare all'Italia ».

La licenza illimitata

agli inabili permanentemente

Roma, 19, notte.

Il generale Caviglia, ministro della Guerra, ed il generale Mallada, segretario generale, d'accordo con il direttore generale dell'Ufficio leva e truppa, stanno studiando la possibilità di estendere il beneficio della licenza illimitata agli inabili permanentemente alle fatiche di guerra di quelle classi che finora ne sono state escluse. Il ministro della Guerra ha intenzione, riguardo agli inabili delle classi che finora si avvantaggiavano di tale beneficio, di aumentare i casi delle imperfezioni fisiche che hanno esplicitamente dichiarato inabili i militari, e che, per ora, sono riportate nel pochi casi del noto allegato B; così quei militari, presumibilmente inabili permanenti, potrebbero essere inviati in licenza indeterminata. Non si conosce però se sia intendimento del Ministero della Guerra allargare esclusivamente tale concessione per quelle classi che ora hanno diritto alla licenza indeterminata, od estenderla, data la cessazione dello stato di guerra, anche a quelle classi che si avvantaggerebbero delle nuove disposizioni.

L'amm. Cagni cittadino onorario di Pola

Pola, 19.

Oggi il Sindaco, in forma solenne, ha presentato all'ammiraglio Cagni una pergamena con la deliberazione di nomina a cittadino onorario. L'ammiraglio Cagni ha ringraziato, vivamente commosso.

Rantzau ritorna a Versailles

col direttore della Reichsbank

Il Conte aveva chiesto l'esonero...

Parigi, 19, notte.

Il conte Brockdorf-Rantzau e la Missione finanziaria tedesca, di ritorno da Spa, sono giunti alle 11,30 a Noisy le Roy e hanno proseguito in automobile per Versailles. Insieme al conte Brockdorf-Rantzau è giunto Wasserman, direttore della Reichsbank.

A Versailles, ierisera, corse la voce che era giunto da Spa, nel pomeriggio, un dispaccio cifrato il quale annunciava che il conte Brockdorf-Rantzau, ricevuta dalla Commissione di Spa, ancora trovatasi in essa una considerevole opposizione, lo si riteneva troppo conciliante verso le condizioni di pace elaborate dagli Alleati. In seguito a tale opposizione, il conte Brockdorf-Rantzau aveva chiesto di essere esonerato dalle sue funzioni di primo plenipotenziario. La Commissione aveva immediatamente telegrafato al Governo tedesco e il dispaccio lasciava supporre che Brockdorf-Rantzau avrebbe potuto essere sostituito da Scheidemann. Nei circoli più autorizzati si dichiara che non è giunta alcuna conferma di tali notizie. D'altra parte, i giornali segnalano che un grande Consiglio, nel quale sono intervenuti parecchi generali ed alte personalità di tutti i partiti e tutti i membri del Gabinetto, ha esaminato la situazione. Scheidemann avrebbe accennato a un'alleanza con i bolscevichi russi, ma i generali presenti avrebbero considerato questo rimedio come peggiore del male ed avrebbero dichiarato che non è possibile alcuna resistenza militare e che non vi è altra alternativa all'infuori di quella di firmare il trattato. (Stefani).

"Il massimalismo

rovina e vergogna della Germania,,

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 19, notte.

I giornali del mattino e del pomeriggio pubblicavano brevi informazioni ricche di interrogativi di se e di ma circa l'eventuale ritardo del conte Rantzau a ritornare a Versailles. Qualche giornale come il *Petit Parisien* parlava, addirittura, di un suo viaggio a Berlino e di una prolungata residenza a Spa. Più tardi è uscito un comunicato che dice: « Stamane è arrivato a Versailles il corriere tedesco. Fanno parte Landsberg e Giesbert. Il conte Brockdorf-Rantzau è atteso per mezzogiorno ». Al momento in cui vi telegrafo apprendo che il capo dei Delegati tedeschi è già su territorio francese.

Da parte sua il *Matin* conferma di aver appreso che un grande Consiglio è stato riunito giovedì dal Governo tedesco, il quale ha chiamato a parteciparvi importanti personaggi politici, notabili vari generali. Scheidemann avrebbe dichiarato che la Germania non aveva che un solo mezzo per resistere all'imposizione degli Alleati: cioè far appello alla democrazia internazionale e concludere un'alleanza con i bolscevichi russi. Ma il Cancelliere si affrettò a soggiungere che egli non si sentiva di assumere la responsabilità di consigliare un simile passo. Della quale non convennero anche i generali presenti, i quali espressero unanimi l'opinione che il rimedio era peggiore del male e che, dicendo, la Germania non arrischiava nulla, mentre introducendo il massimalismo in Germania si arrischiava la rovina e la vergogna definitive. In quanto alla eventualità di resistenza armata da parte della Germania, tutti furono d'accordo nel ritenere che l'esercito tedesco si trova nella assoluta impossibilità di intraprendere un'azione qualsiasi. Quali conclusioni trarne? Anzitutto che nè Brockdorf, nè Scheidemann, godono abbastanza credito nel paese per fare accettare da tutti le loro vedute. Quindi, che il popolo tedesco non potrà mancare di piegarsi davanti all'ineluttabile, potrebbe darsi che vi si rassegni soltanto quando abbia sentita una voce forte e imperiosa, come è abituato, dacchè vi esiste una Prussia e dacchè questa comanda. Non sarebbe perciò inverosimile che per utilizzare nel miglior modo gli ultimi giorni che ancora ci separano dalla scadenza quindicinale — fissata dalla Conferenza della pace — il Governo tedesco sostituisca Brockdorf-Rantzau con un altro plenipotenziario che farebbe esattamente quello che questo avrebbe fatto, lasciando, tuttavia, credere di essere pronto ad accettare la responsabilità di non firmare. Nè sarebbe impossibile che, a sua volta, Scheidemann, impotente a tenere le redini del potere nella mano in così gravi contingenze, cedesse ad altri il suo posto. Anche l'ufficioso *Petit Journal* riferisce, da informazioni che assicura degne di fede, che il conte Brockdorf, partigiano, come è noto, dell'accettazione delle condizioni poste dall'Intesa, avrebbe manifestato l'intendimento di non tornare a Versailles qualora il suo punto di vista non fosse adottato. Il capo della Delegazione tedesca è andato a Spa annunziando che vi si recava per conferire con i periti finanziari venuti da Berlino, ma, in realtà, per conferire con Landsberg e con Giesbert, latori delle ultime istruzioni del Governo tedesco. Le decisioni che egli potrà prendere dopo aver preso conoscenza di queste istruzioni, prometteno dunque di essere un indice serio della soluzione che non tarderà ad intervenire. Ma della accettazione finale del trattato da parte della Germania nessuno mostra di dubitare. I tedeschi potranno forse ricorrere alla commedia del rifiuto e tenteranno, forse anche, di impressionare l'opinione pubblica con appelli al popolo ed agitando lo spettro del massimalismo, ma si troveranno sempre di fronte all'ineluttabile e la sola cosa che in questo momento appaia inverosimile è appunto che la Germania rifiuti seriamente di firmare.

C.

Discussioni finanziarie a Spa

La nota tedesca per la Saar

(Servizio speciale della Stampa)

Zurigo, 19, notte.

Una nota ufficiale della Wolff da Spa afferma che ebbero luogo colà delle discussioni di carattere economico e finanziario in relazione al Trattato di pace, sotto la presidenza di Dernburg. Vi prese parte oltre il conte Brockdorff ed il ministro Wissel, anche il ministro delle Finanze prussiano Sudekum. I delegati sono partiti a mezzogiorno rispettivamente per Berlino e per Versailles.

Un telegramma da Versailles ai giornali di Berlino, in data 18 corr., dice che è stata consegnata a Clemenceau una nota riguardante il bacino della Saar, del quale la stampa parigina ha fatto cenno. Il resto della Nota sarà pubblicato soltanto se, dalla parte avversaria, vi si accennerà [illegible].

F. R.

Le controproposte tedesche

sono quasi pronte

Opuscolo voluminoso

(Servizio speciale della Stampa).

Zurigo, 19, notte.

E' opportuno ed importante notare che il partito tedesco che spiega una istancabile attività contro le condizioni di pace dell'Intesa, senza dubbio allo scopo di diminuire le gravi responsabilità degli uomini del Governo, è il partito socialista maggioritario. Esso ha proposto all'ufficio socialista internazionale di convocare al più presto possibile la Commissione socialista ed il Parlamento internazionale per prendere posizione di fronte al Trattato di pace. Il Consiglio regionale di Berlino ha poi incaricato il Consiglio centrale di convocare il congresso dei Consigli degli operai tedeschi perchè si pronuncino sulle condizioni di pace che la Germania può firmare. Ma il Consiglio ha rifiutato la proposta, affermando che il congresso dei Consigli ha soltanto competenza negli affari economici, politici e sociali. Esso non sarebbe competente a pronunciarsi su questioni di natura politica generale e che interessano tutto il popolo tedesco e non soltanto gli operai. I socialisti maggioritari sono poi i più zelanti nella loro campagna di propaganda, particolarmente nei territori contestati. Il ministro Heine ha parlato salutato in una adunanza a Breslavia ed i giornali socialisti rilevano con manifesta soddisfazione che il « leader » degli indipendenti della Slesia superiore si è dichiarato favorevole ad un accordo di tutti i partiti nella protesta contro le condizioni di pace. Questo dimostrerebbe che anche in seno agli indipendenti non vi è perfetto accordo nel giudicare l'attuale situazione. L'episodio citato della stampa maggioritaria non può avere che un significato locale.

Le indiscrezioni parigine in una nota della Wolf

A proposito della Delegazione tedesca a Versailles l'agenzia ufficiosa Wolf comunica questa nota che appare soprattutto importante nelle sue conclusioni circa la possibilità del rifiuto della firma del Trattato. La nota dice: « I giornali parigini, compresi i giornali seri, recano continuamente notizie sopra avvenimenti che si svolgerebbero in seno alla Delegazione per dichiarazioni dei membri stessi, la qual cosa potrebbe solamente indicare che vi sono individui incaricati di spiare i colloqui fra i membri della Delegazione, i quali, in mancanza di dati positivi, danno libero corso alla loro fantasia. I giornali contenevano ieri delle precise direttive che il presidente Leinerth avrebbe dato ai giornali tedeschi per l'ulteriore svolgimento della loro attività. Oggi i « Debats » e l'« Intransigeant » pubblicano precise dichiarazioni di un membro della Delegazione sulla questione della firma delle condizioni di pace. L'« Intransigeant » avrebbe saputo da un segretario che il conte Brockdorff avrebbe ormai deciso di firmare, mentre solo nelle prime 24 ore era di parere contrario. Il giornale racconta poi un colloquio fra due membri della Delegazione, dal quale apparirebbe la possibilità che la Delegazione alla fine si decidesse alla firma. I « Debats » dichiarano le stesse cose, dicendo di averle avute dall'interprete speciale del conte Brockdorff. La Delegazione tedesca però non ha portato con sè a Versailles un simile dignitario. L'affermazione, ripetuta più volte ed in tutte le forme sulla stampa parigina, secondo cui la Germania finirà per firmare l'impossibile trattato, può forse essere necessaria per i bisogni della tranquillità del popolo francese. Essa, però, contraddice l'intenzione della Delegazione tedesca e speriamo che la stampa francese non creda, in tal modo, di poter influenzare la Delegazione tedesca ».

Intanto si assicura che così a Berlino come a Versailles si lavora attivamente allo scopo di ultimare le controproposte tedesche per poterle consegnare entro i termini fissati. Si tratta di un opuscolo molto voluminoso. Anche il viaggio del conte Brockdorff a Spa deve essere messo in relazione con questo desiderio di affrettare la presentazione delle controproposte. Oggi Brockdorff Rantzau fa ritorno a Versailles. Durante la sua assenza Leinerth avrebbe assunto l'incarico della presidenza della Delegazione tedesca. Anche a Spa si è recato il ministro Wissel per trattare la questione delle domande alleate circa la consegna dei carboni. Il ministro Giesbert ed il ministro Landsberg hanno già fatto ritorno a Versailles.

Per questa sera è annunciata la convocazione della Commissione per la pace a Berlino, per ricevere dal Governo comunicazioni riservate.

Il corrispondente da Berlino del *Bund* assicura di aver da fonte competente che le contro-proposte tedesche verranno consegnate sotto forma di un voluminoso pro-memoria composto di una parte generale come introduzione e di una parte speciale molto dettagliata. Esso sarebbe stato redatto con il massimo accordo del Governo e della Delegazione. Il corrispondente afferma pure che i tedeschi non hanno chiesto affatto una proroga dei termini di consegna. Tuttavia nei circoli governativi si spererebbe che l'Intesa conceda spontaneamente una breve dilazione. Giesbert e Landsberg avrebbero assicurato che tra i delegati tedeschi non vi sarebbe il minimo contrasto e smentiscono anzi la voce inglese secondo la quale, prima di partire, essi avrebbero cercato di conferire con Wilson.

Per la rinascita dell'antica Ungheria

Mentre a Saint Germain si prepara la cerimonia per lo scambio delle credenziali fra i Delegati austriaci e l'Intesa, qualche giornale viennese intensifica la campagna di pressione sull'opinione pubblica a seconda delle varie direttive. Senza dubbio i cristiano-sociali si scoprono come il partito più apertamente infeudato o, per essere più esatti, francofilo. Il corrispondente viennese della *Frankfurter Zeitung* nota che il progetto di costituzione dei cristiano-sociali, del quale già vi abbiamo trasmesso un breve sunto, e che verrà presentato all'Assemblea nazionale, è una rinuncia chiara ai territori che l'Intesa avrebbe aggiudicato agli czechi.

La *Neue Freie Presse* assicura poi, da competente fonte diplomatica, di avere le seguenti informazioni sulle condizioni di pace: « Il trattato di pace che verrà presentato ai Delegati austriaci nei prossimi giorni conterrà nel suo capitolo principale le condizioni sotto le quali dovrà avvenire la liquidazione del vecchio Impero degli Asburgo. Il punto principale è formato dalla dichiarazione che l'Austria tedesca viene costituita in uno Stato pienamente indipendente, per la neutralizzazione del quale si accordano e si fissano garanzie. In altri capitoli vengono stabiliti tutti i confini geografici di tutti gli Stati sorti dalla ex Monarchia. Per ciò che riguarda la loro delimitazione territoriale le informazioni pubblicate ultimamente dalla stampa parigina sarebbero esatte, inquantochè esse contengono le linee fondamentali di ciò che sarebbe il confine, nel caso in cui l'Austria tedesca persistesse nella volontà dell'unione alla Germania. Il trattato non conterrebbe sostanzialmente nessuna concessione territoriale e neppure miglioramenti delle condizioni già pubblicate dalla stampa parigina, nemmeno nel caso in cui l'Austria tedesca si sottomettesse alle condizioni dell'Intesa. Si potrebbe contare soltanto su una certa accondiscendenza per ciò che riguarda i territori della Moravia meridionale e l'Ungheria occidentale, in quanto gli Alleati consentissero a soddisfare gli austro-tedeschi, concedendo il referendum popolare in alcune parti dei territori in discussione. Sarebbe, quindi, un errore riporre grandi speranze nella definizione di questo trattato, poichè, come è noto, sempre secondo la *Neue Freie Presse*, gli Alleati sarebbero legati da altri importanti trattati. Gli austro-tedeschi potrebbero invece sperare una notevole concessione sotto forma di prestito finanziario ed economico. Gli Alleati accetterebbero la spartizione del debito di Stato, secondo una determinata soluzione, e la rimozione delle gravi difficoltà economiche in cui si trova l'Austria tedesca ».

F. R.

L'alibi

Molti di coloro i quali sono responsabili dei rovinosi successi della nostra politica, al pari degli uomini di governo, tentano già di deviare l'attenzione del popolo italiano dalla considerazione delle precise e dirette loro responsabilità. E si sono trovati un *alibi* con il mettere spietatamente a nudo le deficienze dei nostri Delegati alla Conferenza di Parigi — che sono poi precisamente quegli uomini che hanno innalzato per tre anni fino all'Olimpo — con l'enumerarne gli errori, per ingrossare poi, indignati, la voce contro tanta inabilità. La rigidità cocciuta o la soverchia condiscendenza dei nostri diplomatici ha impedito che si sfruttassero le situazioni porte dalle circostanze. Essi avevano dinanzi una situazione di primo ordine e si sono lasciati battere sul terreno diplomatico quando tutto prometteva loro il successo. Di qui la santità della indignazione pubblica contro cotesti insipienti che hanno immiserita la patria nel momento che la potevano e dovevano far grande.

I nostri lettori sanno benissimo quanto poca stima noi abbiamo sempre fatta degli uomini che per avventura della patria si sono seguiti alla direzione della cosa pubblica in Italia da mezzo il '14 in poi. Sanno come non abbiamo risparmiato loro le critiche, e abbiamo anzi alzata spesso la voce per avvertire il paese dell'irreparabile disastro che essi fatalmente gli preparavano. Ma per quanto grande, profonda possa essere la nostra sfiducia per essi, la nostra coscienza si ribella alla patente falsificazione della storia che, a danno sempre del paese e a vantaggio di pochi, si vorrebbe ora fare sopra cotesta tarda inabilità. Nessuno nega che uomini più avveduti avrebbero potuto evitare qualcuno dei tristi successi che alla politica nostra sono in questi giorni in così larga copia toccati. Ma nemmeno la più fenomenale inabilità può cambiare o lasciar cambiare d'un colpo una situazione storica. Se la situazione fosse stata favorevole, tutta l'incapacità dei Delegati italiani — e concediamo che fu grandissima — non sarebbe riuscita a dare alle cose lo sbocco cui sono arrivate.

Quale era la situazione diplomatica dell'Italia all'inizio della Conferenza? Contro quali uomini e quali forze i nostri Delegati dovettero lottare? Non lo vogliamo dire noi, ma lasciamo raccontarlo a... Il lettore non lo crederebbe. Allo stesso giornale dell'on. Sonnino, il *Giornale d'Italia*. E non da un corrispondente qualunque, ma da uno dei più fidi e più devoti del barone Sonnino, inviato espressamente a Parigi per metterne in luce la grandezza. In caso perciò di sapere come sono andate le cose con più esattezza di ogni altro. Ascoltiamolo:

Il pubblico domanda come si sia arrivati alla rottura alla Conferenza della pace: non sarà dunque inutile parlare degli uomini e delle cose per dare al Paese una impressione la più possibilmente esatta della situazione e delle sue cause. Cominciamo dagli uomini.

Il Presidente Wilson ha sempre opinato che l'Italia fosse a Pola secondo il ben noto disegno del signor Steed, l'ispiratore di Lord Northcliff ed inventore della Jugoslavia. Tale convincimento, riportato probabilmente più per effetto degli intrighi croati in America che per opera dei famosi *experts* dei quali ama circondarsi il capo della Confederazione stellata, e stato dal signor Wilson ripetutamente espresso al nostro Presidente Orlando, il quale però non mancò di dichiarargli molto francamente che le rivendicazioni adriatiche dell'Italia non avrebbero mai potuto arrestarsi a mezza Istria e gli disse fin dal gennaio scorso che se la Delegazione italiana non avesse potuto ottenere completa soddisfazione si sarebbe ritirata dalla Conferenza. Ma il signor Wilson è molto duro e tenace quando crede di avere a che fare con gente debole, e la sua opinione, che traspare dal sedizioso invito rivolto al popolo italiano, era che il nostro Paese fosse di debole costituzione interna e non fosse capace di epiche ribellioni.

Sembra che gli informatori ed *experts* gli avessero dato ad intendere che sarebbe bastata una sua parola per far precipitare il Ministero Orlando-Sonnino e dar vita in sua vece ad un Governo disposto alle rinunzie.

Il signor Wilson si credette padrone dell'Italia da quando le nostre generose popolazioni gli tributarono acclamazioni forse ingenuamente entusiastiche; egli diede inoltre eccessiva importanza ai colloqui avuti con uomini politici italiani di tendenza rinunziataria: egli si ficcò così nel cervello questa idea balzana: che gli onorevoli Orlando e Sonnino non fossero i veri esponenti della opinione pubblica. Così Wilson si ancorò a Pola, da lui assegnata come termine all'Italia con gesto presuntuoso e ridicolo anzichenò. Il collegio degli *experts*, circondante il Presidente, dopo avere lungamente studiata la questione adriatica, si trovò diviso: qualcuno trovò che noi avevamo ragione; la maggior parte di quei transatlantici, ignari degli elementi storici, etnici, economici e politici del problema, ci dettero torto. Non è del resto escluso che gli uomini di banca americani avessero ammonito il Presidente sulla necessità di tener bene aperta la porta di Fiume per farvi passare la invasione economica nei paesi danubiani e balcanici, paesi che dopo una così sconvolgente catastrofe hanno bisogno di tutto e nei quali si potranno fare affari d'oro. Ed ecco il Presidente Wilson rinnegare il più fondamentale dei suoi principii, quello dell'auto-decisione ed enunciare la stranissima tesi per la quale Fiume italiana dovrebbe esser tolta all'Italia per ragioni economiche, per servire cioè di sbocco alle popolazioni dell'interno, come se noi non avessimo mille volte dichiarato di voler fare di Fiume un porto franco. E che l'ostinazione del signor Wilson riguardasse specialmente Fiume lo dimostra il fatto che all'ultim'ora egli aveva accettato di affidare la Dalmazia all'Italia come mandataria della Società delle Nazioni, secondo l'estrema proposta conciliativa affacciata dalla nostra Delegazione. Ma per Fiume il suo *veto* fu assoluto. Si narra che il signor Wilson abbia dato qualche tanno addietro ad un personaggio francese: *Dell'Italia non mi preoccupo eccessivamente: basta avere la mano ferma e la frontiera d'Italia si fissano con la matita*.

Evidentemente il Presidente non conosceva la fibra italiana, ma ora che la sua matita si è spezzata, comincerà a conoscerla.

Il signor Clemenceau, secondo l'opinione di molti francesi, è più l'uomo della guerra che l'uomo della pace. Cioè a dire, egli è l'uomo dal polso fermo, dalla energia indomabile, dal coraggio sicuro, che ha saputo stringere in un fascio nel momento più terribile della lotta le energie della Francia e condurla alla vittoria, ma non è l'uomo che sappia concepire ed organizzare un sistema diplomatico capace di costituire un valido presidio delle fortune della Francia. Così, il concetto fondamentale di mantenere e di perpetuare l'unione

tra la Francia e l'Italia, concetto che gran parte del mondo politico d'oltr'Alpe caldeggia e che nel nostro Paese trova i più larghi consensi, non ha animato come sarebbe stato desiderabile il capo del Governo francese, il quale è sembrato piuttosto lasciarsi influenzare da una ormai sorpassata concezione della politica gallica, per la quale occorre creare al fatale sviluppo dell'Italia un sistema di contrappesi.

E' così potuto avvenire che, pur mantenendo fede alla firma apposta dalla Francia al trattato di Londra, il capo del Governo francese sia rimasto di avviso che alla domanda dell'Italia di avere Fiume non compreso nel trattato stesso, si dovesse opporre un rifiuto. Il signor Clemenceau, il quale ebbe a dire qualche mese addietro all'on. Raimondo essere Fiume la luna, e non potere pertanto l'Italia accompagnarla, sembrò successivamente avere temperato quel giudizio, ma all'estrema ora, quando vennero sul tappeto i nostri problemi, Fiume tornò ad essere la luna. Naturalmente questo atteggiamento del signor Clemenceau non recò al fondamentale lealismo italiano all'alleanza con la Francia.

Il signor Lloyd George ha indubbiamente dimostrato all'ultima ora una certa buona volontà per tentare di comporre il dissidio tra i nostri delegati e Wilson, ma anch'egli ci ha negato Fiume, pur dichiarando di voler far onore alla firma apposta dal Governo britannico al trattato di Londra. Ma neanche il premier ci ha sostenuti con quel calore che potevamo attenderci da colui che fu a capo della coalizione, la cui vittoria fu così largamente rimunerativa per l'Inghilterra. Il signor Lloyd George è apparso fin dai primi giorni della Conferenza inspirarsi all'antica tradizione britannica per la quale l'Impero, vinta una guerra, si racchiude nel suo guscio ed allenta i vincoli coi coalizzati di ieri. Questa politica si è del resto esercitata anche a danno della Francia, la quale si dolse sovente di non essere sufficientemente sostenuta dal signor Lloyd George nei contrasti con Wilson. La politica del *premier* britannico è la politica del pendolo che oscilla tra il desiderio di piacere le correnti democratiche e laburiste interne e la necessità di assecondare i disegni imperialistici inglesi. Così abbiamo un Lloyd George wilsoneggiante e perciò indulgente alla Germania fino al punto da farsi rimproverare dalla maggioranza dei Comuni, ed abbiamo un Lloyd George tendente ad allargare smisuratamente il dominio inglese nei paesi asiatici, anche a danno delle aspirazioni francesi sulla Siria, anche a costo di incoraggiare il panarabismo, salvo a scontarne poi le conseguenze in Egitto. In certo qual modo il signor Lloyd George è l'esponente di quel vecchio metodo inglese per il quale il puritanismo e il disinteresse sono applicabili soltanto agli altri popoli.

Vediamo così Lloyd George opporsi all'annessione di Fiume all'Italia, ben piccola cosa invero al pari della conquista britannica di tutta l'Africa tedesca e di tutta l'Asia araba, nonchè di tutte le regioni asiatiche un tempo controllate dalla Russia. Vuolsi che anche l'alta banca britannica abbia influito sul Governo perchè si impedisse l'assegnazione di Fiume all'Italia: la politica degli affari domina più che mai nei paesi [illegible] inglesi. Forse anch'egli credette possibile di indurre l'Italia a rinunziare a qualcuna delle sue rivendicazioni o di poter presentare e la Dalmazia o Fiume, su un bel piatto d'argento, all'amica Serbia, desiderio questo che fu non ultimo movente della politica francese. Forse il signor Lloyd George, come il signor Clemenceau, credettero utile l'opposizione di Wilson per piegare gli onorevoli Orlando e Sonnino, ma certo nè l'uno, nè l'altro desiderarono la clamorosa rottura provocata dal gesto violento di Wilson.

La base fondamentale di tutta la Conferenza è stata sin dal primo giorno la lega tra i «parlanti inglese». Il patto di Lloyd George con Wilson fu evidente sin dall'aprirsi delle conversazioni interalleate: il famoso principio della libertà dei mari fu mandato a picco e non se ne parlò più; sull'immenso pasto britannico in Africa e in Asia il Presidente americano non aprì bocca; sulla liquidazione completa del potere navale germanico, a tutto beneficio dell'Inghilterra, Wilson nulla ebbe a ridire. A sua volta gli inglesi sostennero Wilson nelle sue svariate stranezze, appoggiarono la dottrina di Monroe, trattarono male gli alleati giapponesi, e in qualche momento sostennero tepidamente la Francia, del che gran parte della stampa parigina fieramente si dolse. E quando Lloyd George si decise a sostenere la Francia, anche per obbedire alle intimazioni della maggioranza unionista dei Comuni, il signor Wilson si piegò a sua volta alla pressione britannica e concesse a dare alla Francia delle soddisfazioni senza le quali questa si sarebbe ribellata, e sacrificò i propri principî fino ad adattarli alle del resto giustificate esigenze francesi.

Fu insomma la legge dei più forti, dei padroni delle materie prime, del naviglio e dei mari che si impose. Di fronte ad essa Francia e Italia si presentassero separate, affrontando isolatamente le fantasticherie di Wilson e le abilità di Lloyd George.

La politica della nostra delegazione mirò — per la questione adriatica — ad un duplice obiettivo: realizzare le aspirazioni consacrate nel patto di Londra, e ottenere che il diritto di Fiume all'autodecisione venisse riconosciuto. Riuscire non era facile davvero, data la schematica mentalità wilsoniana, e data la riluttanza degli alleati francesi ed inglesi ad uscire dai confini del trattato di Londra.

... Al momento della resa dei conti si trovò che ciascuno era rimasto sulle sue posizioni, per le ragioni che abbiamo sopra esposte.

Il signor Wilson non si dipartì mai dalle sue impenetrabili pose ieratiche, il signor Clemenceau fu assorbito nella lotta per la difesa degli interessi francesi, il signor Lloyd George navigò tra i conservatori e i laburisti. Ciascuno pensava più alla propria politica interna che alla politica generale dell'alleanza e alla necessità di mantenere intatta la coalizione contro il comune nemico.

I capricci del signor Wilson pesavano un po' su tutti e nessuno osava opporvisi se non costretto da necessità di legittima difesa. La solidarietà europea di fronte alle assurdità wilsoniane non esistette mai un momento e ciascuno cercò di salvarsi per proprio conto. La Francia attraversò una dura lotta, si salvò per miracolo e così il destino volle che proprio l'Italia, ritenuta la più debole, dovesse levarsi fieramente in piedi per ribellarsi alla tirannia del falso profeta, sconfessato ormai persino dall'opinione pubblica americana.

Tale dunque la situazione diplomatica che i nostri Delegati trovarono a Parigi sin dagli inizi della Conferenza, situazione che essi stessi avevano creato come uomini di governo dal maggio del 1915 in poi. Situazione nettamente contraria ai nostri interessi. Non è ancora il momento di dire come questa angosciosa situazione ha potuto crearsi. Basta oggi avere notato che, aprendosi la Conferenza, l'ambiente ostile all'Italia non poteva essere peggiore.

Solenne ricevimento in Senato del presidente degli Stati Uniti del Brasile alla presenza dei Reali d'Italia

Roma, 19, notte.

Oggi alle 17 ha avuto luogo al Senato un solenne ricevimento in onore del Presidente della Repubblica del Brasile. Poco prima delle 17 è giunto a Palazzo Madama il Presidente del Brasile, ricevuto dal Luogotenente generale del Re, Duca di Genova, dai ministri e sottosegretari di Stato, dagli Uffici di presidenza del Senato e della Camera, da numerosissimi senatori e deputati, dal Sindaco di Roma e dal ministro della Real Casa, Mattioli Pasqualini. Era intervenuto anche al completo il Corpo diplomatico accreditato presso il Quirinale. Il Presidente del Brasile era accompagnato dalla moglie e dalla figlia. Alle 17.10 sono giunti in automobile il Re, la Regina. Il Presidente del Brasile è andato loro incontro ed ha offerto il braccio alla Regina, mentre il Re dava il braccio alla moglie del Presidente. Salito lo scalone, gli Augusti personaggi si sono recati nella sala Maccari, già affollata di deputati e di senatori.

Ha preso quindi la parola il Presidente del Senato, che ha pronunziato le seguenti parole:

Il Presidente del Senato

«Maestà, graziosa Regina, sig. Presidente. In nome del Senato compio il dovere gratissimo di porgere alle Maestà Vostre le più vive riconoscenti grazie per l'alto onore che vi siete compiaciuto di impartirmi accompagnando tra noi l'illustre Presidente degli Stati Uniti del Brasile. Noi ascriviamo a nostra grande fortuna il poter volgere in vostro cospetto a S. E. Epitacio Pessoa il nostro cordiale saluto prima ancora che abbia potuto riceverlo dalla sua grande patria dopo che lo ha innalzato all'altissimo ufficio di capo supremo dello Stato. L'atto delle Maestà Vostre non ha solo importanza di una cortesia, della quale non si può immaginare altra maggiore od anche pari, ma significa nel modo più eloquente e solenne il sentimento di cui il Parlamento qui riunito è compreso e con esso l'Italia intera, che con Voi, o Sire, si personifica verso il degno rappresentante di uno Stato col quale il nostro è stretto da legami non solo di gratitudine per la cordiale ospitalità sempre concessa ai nostri connazionali nella nobile terra, tanto dalla natura privilegiata, ma al quale ci sentiamo congiunti dalla comunanza di stirpe e quasi più direi da vincoli di sangue per la densa colonia fiorente d'italiani che vi hanno trovato una seconda patria. Non è dunque questa una cerimonia vuota di contenuto che, compiuta, non lascia traccia: ma è il suggello di una fratellanza di popoli che mai potrà essere infranta nè intorbidata da meschine incomprensibili gelosie o da dolorose competizioni di interessi. Siate dunque, signor Presidente, il benvenuto e la vostra presenza nel nostro paese, che fraternamente vi accoglie e con tanta cordiale espansione vi festeggia, è arra sicura che anche in avvenire non sorgeranno fra noi nè ombre nè tanto meno insidiose smentite, che anzi da oggi si stabilirà tra le nostre nazioni una più possente e viva corrente di simpatia e di affetti che renderà sempre più stretti, più intimi e saldi i rapporti politici ed economici che avvincono il Brasile e l'Italia».

Il Presidente della Camera

Prende quindi la parola il Presidente della Camera, on. Marcora, dicendo: «Signor Presidente, il saluto che alla presenza del nostro Re e della sua Augusta consorte, cari al nostro popolo per le loro elette virtù, porge per mio mezzo, a Voi ed alla vostra graziosa signora la rappresentanza nazionale, raccoglie anche il saluto degli innumeri italiani che nella vostra bella e fulgida terra hanno trovato lavoro ed ospitalità. I cuori separati dalle miglia dei mari, ma uniti dalla vibrazione dei sentimenti comuni e dalle aspirazioni mantenute vive per la tradizione della razza e per la uniformità dei costumi pulsano insieme in un tributo di omaggio riverente. E consentite che, in questo momento di profonda solidarietà, di simpatia, io ricordi che quando un soffio di poesia eroica riscosse gli animi della penisola, ed i nostri figli generosi accorsero in patria per partecipare agli ardimenti che dovevano condurre alla vittoria, anche il vostro giovine popolo sentì vigorosamente queste sante idealità, che sono promessa di ogni redenzione sociale, e si associò agli alti fini di giustizia, retaggio della nostra antica civiltà cui esso è legato da comunanza di stirpe e di origine. In questa fratellanza di pensieri e di intenti, come noi rievochiamo fra le più belle figure del nostro Risorgimento l'intrepida amazzone di Laguna, compagna eroica del nostro Garibaldi, così fidiamo che, quando, fra tre anni, voi festeggierete il centenario della vostra indipendenza, sentirete che una sola aspirazione, la liberazione da ogni servaggio, pervade tutta la civiltà latina che vuol essere maestra al mondo di bellezza morale. Dando alle vostre forze giovani ed ardite il concorso delle nostre braccia esuberanti, noi auspichiamo una unione sentimentale e reale di popoli che sanno e vogliono profittare delle grandi conquiste del progresso con quelle potenti e feconde trasformazioni nelle quali si fortificano i popoli solerti e vigorosi. Amanti gelosi delle nostre terre, noi comprendiamo e dividiamo la passione che voi provate per le vostre mirabili regioni. E se, percorrendo le provincie d'Italia nella varietà della sua postura e dei suoi climi, voi potrete evocare col cuore le vostre bellezze naturali, scorgete anche con occhio benevolo la virtù del lavoro di queste nostre brave ed oneste popolazioni, che, uscite or ora da una immane guerra, si apprestano a trarne insegnamento di vita civile per l'avvenire, attendendo non premi di governo che sono il suggello della decadenza, ma la propulsione che è indizio di vita novella e rigogliosa.

«Il Brasile, pieno di robusta fiducia nei suoi destini, che voi, signor Presidente, così mirabilmente rappresentate, sente l'avvenire radioso che gli si appresta e noi siamo fieri di quel parentado che ne fa protagonista nel nuovo mondo, ove, al contatto della vergine natura, rivaleggia in opulenza e in grandezza colle nazioni che l'hanno preceduto nelle vie della storia. Della vostra storia breve, ma luminosa, ammiriamo le lotte per l'autonomia politica come quella per l'indipendenza economica dall'atto di Ypiranga del 1822 a quello del 1888 per l'abolizione della schiavitù, e ci inchiniamo dinanzi ad una evoluzione del pensiero che dal regno dell'incognito, racchiuso nelle vostre foreste vergini, si aprì alla luce più squisita delle idee della moderna civiltà. Nelle lotte con la natura si svolge il vostro progresso e noi, in questa battaglia dell'uomo che riesce a domarla ed a farla sua alleata, siamo orgogliosi di contribuire mercè la prestazione dei nostri uomini forti, sobrii e laboriosi, mentre nella coscienza del vostro valore noi scorgiamo il simbolo della vostra vigoria morale. Con questi sentimenti sono lieto di dare il benvenuto a voi, signor Presidente, che rappresentate la gioventù della vita dei popoli e la generosità vibrante di fede nelle alleanze, ideale di propositi e di affetti».

La risposta di Pessoa

«Sire, Signori presidenti, signori onorevoli. Il Brasile sa tutto ciò che deve alla collaborazione dell'Italia nell'opera del nostro sviluppo nazionale, collaborazione feconda inestimabile tutta d'ordine e di lavoro che, stendendosi a tutti i domini dell'attività umana, ha permesso d'accelerare la valorizzazione delle ricchezze del nostro suolo, sulle quali riposa tutto l'edificio della nostra grandezza e della nostra prosperità. Spinta da questo spirito d'espansione che aveva allontanato le frontiere della Roma antica fino agli estremi limiti del mondo allora conosciuto, l'Italia nuova, sempre ardente e generosa, ha cercato al di là dei mari, nelle contrade lontane ed ancora misteriose d'un continente nuovo, di seguitare la sua parte storica e gloriosa. Vi è riuscita colle sole armi della sua intelligenza, del suo amore, del suo lavoro, e se queste nuove conquiste non si incidono più sul marmo eterno del Campidoglio, non restano meno tra i fasti più grandiosi della sua storia. In quelle vaste regioni brasiliane, così piene d'avvenire, l'Italia ha dato principio ad una bella discendenza, si è moltiplicata, si è ingrandita portando alla nostra formazione etnica, sociale e politica le sue qualità superiori di buon senso, d'entusiasmo, d'ordine, di rettitudine che furono sempre il suo appannaggio più opulento. I figli dei suoi figli sono nostri figli e se il destino ha dato loro due patrie, una per il sangue, l'altra per la nascita, noi sappiamo che essi le confondono nello stesso ideale, nello stesso amore, come le hanno già confuse nello stesso spirito di sacrificio. Signori, noi brasiliani siamo profondamente riconoscenti all'Italia per l'accoglienza amichevole, generosa, che ha sempre riserbata ai nostri uomini di Stato, ai nostri marinai, ai nostri ufficiali, ai nostri artisti, a tutti i nostri compatrioti venuti per cercare qui i lumi dell'arte e della scienza o per ammirare la bellezza incomparabile delle vostre contrade, la ricchezza dei vostri musei, lo splendore dei vostri monumenti; pagine viventi del passato più glorioso che nessun popolo ha mai avuto.

«Io stesso sono particolarmente commosso per le manifestazioni che il popolo italiano ha voluto farmi; ma tra le diverse manifestazioni di cui l'Italia ha voluto onorarmi nessuna come questa avrebbe potuto essere più dolce al mio cuore, nè commuovermi di più. Vedendomi in questa augusta assemblea donde tante volte, nei momenti più solenni della sua storia, la voce dell'Italia si è levata patriottica e fiera, per la difesa di più alti ideali di libertà e di giustizia, vedendomi nel seno stesso di questo Parlamento che evoca alla mia mente con tanta emozione il ricordo glorioso del *Senatus Romanus*, culla storica del parlamentarismo, santuario di leggi che hanno governato il mondo ed ispirano ancora ai nostri giorni la legislazione più avanzata delle Nazioni moderne, vedendomi qui, sentendo battere accanto al mio cuore il gran cuore d'Italia, di questa Italia così piena di incanti e di poesia, patria di tanti uomini di Stato e di eroi, di artisti e di poeti, di questa Italia che ho conosciuta ferita e mutilata e che, fremente d'emozione e di entusiasmo, ritrovo oggi magnificata ed ingrandita, credetemi, o signori, vedendomi qui, ho quasi la visione sorridente d'essere dei vostri, d'essere italiano come voi stessi e si è con l'anima inondata di riconoscenza che vi ringrazio dell'onore, che mi accordate e con l'anima piena di tristezza che prendo parte ai vostri dolori, come è colla anima traboccante di gioia e di orgoglio che vedo realizzato il sogno di Dante e di Mazzini e prendo parte ai vostri trionfi e alla vostra gloria».

Il discorso del presidente Pessoa fu spesso interrotto da approvazioni. Allorquando il Presidente accennò che è coll'anima piena di tristezza che prende parte ai dolori dell'Italia, tutti i presenti vivamente acclamarono. Gli applausi si rinnovarono alla fine del discorso. Indi i Sovrani e il Presidente sig. Pessoa, coi seguiti, visitarono gli splendidi saloni del Palazzo Madama, soffermandosi anche nell'aula.

REATI E PENE

D'aula in aula

(Tribunale Penale e Militare di Torino).

Tra professori di veterinaria — La sentenza nel processo per i furti alla Fiat.

Doveva ieri mattina discutersi dinanzi alla VI sezione del Tribunale penale il processo intentato al prof. Giovanni Mazzini, insegnante alla Scuola Veterinaria, su querela del prof. Giovanni Palazzolo, libero docente alla stessa scuola. Titolo del reato addebitato al prof. Mazzini diffamazione continuata a norma degli articoli 393 e 79 C. P. per avere in Torino comunicando con più persone e in pubblicazioni sul giornale di medicina veterinaria esposto al pubblico disprezzo ed offeso l'onore del prof. Palazzolo affermando che egli aveva percepito denaro facendo favoritismi a favore di chi vedeva animali alla prima Commissione d'incetta nel 1915 in Torino nella quale funzionava da medico veterinario; che egli era un ladro perchè aveva fra altro rubato la libera docenza, tuttochè (dice il capo d'imputazione con una strana sintesi) letame, latte e vino. Numerosi erano i testimoni e la causa pareva dovesse presentare ai giudici un singolare accanimento di discussione tra le parti. Ma ieri mattina il prof. Mazzini non rispondeva alla chiamata dell'ufficiale giudiziario. Egli aveva fatto conoscere, per mezzo del direttore generale della sanità, che gli era impossibile allontanarsi da Roma, dove prende parte ad una speciale Commissione per la utilizzazione delle carni carbonchiose. Non parve questo un motivo sufficiente nonostante l'attestazione del direttore generale della sanità sull'importanza della Commissione e della partecipazione del prof. Mazzini ai suoi lavori, per legittimare l'assenza dell'imputato. Subito succede vivissima disputa tra la P. C. (avv. Sciorelli) e i difensori (avvocati Abramo Levi e Maccari) sulla opportunità di dichiararne la contumacia. Fu il P. M. d'avviso tra i due contendenti, che la contumacia dovesse essere pronunciata. Ma su questo incidente se ne innestò subito un altro — avanzato dalla difesa — sulla convenienza d'un breve rinvio della causa. Assente l'imputato, assente il principale testimonio, ufficiale superiore veterinario di questi giorni appunto partito dalla Palestina pel rimpatrio, ma non ancora giunto in Italia, il dibattimento non poteva condurre a quell'ampia discussione dei fatti, per cui il prof. Palazzolo concesse l'esperimento della prova, ed all'accertamento delle responsabilità del prof. Mazzini, come è nell'interesse della P. C. e dell'imputato ad un tempo. Ma l'onorevole Sciorelli non si dimostrò disposto a questo rinvio, ch'egli qualificò un trucco per guadagnar tempo in vista di un'amnistia che potrebbe seppellire nell'oblio la grave causa. Fa l'arguto patrono della P. C. qualche allusione a certe inframmettenze... sollarie che avrebbero preparato il trucco, mascherandolo dietro l'importanza dei lavori d'una Commissione consultiva su di un progetto di legge. La difesa naturalmente protesta contro queste, ch'ella qualifica, insinuazioni, dicendo destituita d'ogni fondamento la supposizione che si tenti un salvataggio... insomma del prof. Mazzini, il quale anzi, chiedendo un semplice rinvio di pochi giorni, dimostra di voler affrontare il giudizio ed assumersi la responsabilità di provare i fatti che egli ha addebitato al prof. Palazzolo. Altra circostanza militante in favore del breve rinvio della causa è l'assenza — per ragioni professionali — del difensore del Mazzini on. La Pegna. Ma la P. C. ribatte che l'imputato è ottimamente difeso dai due patroni presenti. Scambio di cordiali complimenti su questo punto, ma sollecita ripresa di un vivace dibattito sulla convenienza del rinvio. Neanche dopo un'ora d'orologio di repliche e controrepliche le parti si trovano d'accordo. L'on. Sciorelli ha tentato una via di mezzo... Si rinvii il dibattimento per un giorno o due tanto quanto occorre al professore Mazzini per partire da Roma e venire a presentarsi, come suo dovere, ai giudici del Tribunale. Un qualsiasi più lungo rinvio sarebbe un sopruso che la P. C. non tollererebbe. Ma il P. M. interviene e dimostra che è nell'interesse dello stesso prof. Palazzolo l'avere presente l'imputato per ottenere, come egli spera, in suo confronto il pieno riconoscimento della sua onorabilità. Il presidente d'altra parte afferma che egli vuole ancora tentare un accomodamento tra le parti, prima d'incominciare il dibattimento, quindi è necessaria la presenza del Mazzini.

— Conciliazione mai, — esclama l'oratore della P. C., — se non con una ampia, piena, assoluta ritrattazione...

— Ma appunto per questo ci vuole la presenza del prof. Mazzini...

Uditi i pareri delle parti, il Tribunale ha dichiarata la contumacia dell'imputato, ma ha rinviato la causa all'udienza del 2 giugno. L'aula era del tutto vuota di pubblico.

Presidente: Mussi-Iannardi; P. M.: avv. Bruno; P. C.: on. Sciorelli; difesa: avvocati Maccari e Abramo Levi.

***

E' terminato — dopo tre giorni d'udienza ed un'ampia e viva discussione — il processo per i furti di magneti allo stabilimento Fiat, di cui abbiamo dato notizia l'altro giorno. La difesa tendeva tutta a dimostrare ai giudici il nessun fondamento degli indizi raccolti contro gli imputati, contro alcuni dei quali potrebbe soltanto elevarsi sospetto piuttosto di ricettazione. Durante la discussione l'avv. Barberis inviò un caloroso ed affettuoso saluto al giudice relatore capitano avv. Guzzetta, che domani lascia il nostro Tribunale militare per ritornare nella sua Sicilia. L'avv. Guzzetta rispose con un alato discorso esprimendo sentimenti di viva riconoscenza e di ammirazione per il Foro torinese. Il Tribunale ritenne il Montagnini, il Capulo ed il Tessiore solo responsabili di ricettazione e quindi li assolvette in virtù del recente decreto d'amnistia. Assolveva poi per non aver commesso i fatti tutti gli altri imputati, che accolsero la sentenza con manifesta gioia.

Presidente: colonnello Marianini; P. M.: capitano avv. Eula; P. C.: avv. Ciaroldi; difesa: avvocati Barberis, Gherardini, Sabbione, Mosconi, Boglione, Maccari, Poddigue, Camoletto.

Bollettino giudiziario

Roma, 19 notte.

Magistratura: Di Iorio, giudice in funzione di pretore nel Mandamento di Rivalta Bormida è tramutato alla pretura di Acqui. — [illegible], giudice in funzione di pretore nel Mandamento di Torino, è stato tramutato al Tribunale di Torino cessando dalla detta funzione.

Cancellerie: Bioli, aggiunto di segreteria di 1.a classe in servizio presso la procura di Torino, cessa dalle attuali funzioni ed è destinato presso il Tribunale di Bengasi. — Cesareo, primo segretario in soprannumero nell'economato generale di Torino è nominato primo segretario in ruolo ed è destinato allo stesso economato. — Scuderi, primo segretario nell'economato generale di Torino è destinato all'economato generale di Venezia. — Bavaro, segretario nell'economato generale di Torino è destinato all'economato generale di Bologna. — [illegible], vice economo generale nell'economato generale di Torino, è nominato economo generale di Venezia. — Vicerlomini, primo segretario nell'economato generale di Torino, è nominato capo sezione ed è destinato all'economato generale di Palermo. — [illegible], primo segretario nell'economato generale di Torino, è nominato capo sezione in soprannumero ed è destinato all'economato generale di Torino. — Dezzani, segretario di 1.a classe nell'economato generale di Torino, è nominato segretario di 1.a classe ed è destinato all'economato generale di Torino. — Fini Zin, primo ragioniere nell'economato gen. di Torino, è nominato capo ragioniere ed è destinato all'economato gen. di Bologna. — Lapenta, ragioniere di 2.a classe nell'economato di Torino, è nominato ragioniere di prima classe ed è destinato allo stesso economato. — Mammena, ragioniere di quarta classe dell'economato di Torino, è nominato ragioniere di 3.a classe ed è destinato all'economato generale di Palermo. — Forzali, ragioniere di 4.a classe nell'economato generale di Torino, è nominato ragioniere di 3.a classe ed è destinato all'economato generale di Venezia. — Cavanna, capo ragioniere di 1.a classe nell'economato generale di Torino è destinato all'economato generale di Palermo. — Tesauro, primo ragioniere nell'economato di Torino, in aspettativa, è destinato all'economato generale di Palermo continuando nell'aspettativa. — Foscatani, ragioniere nell'economato generale di Torino, è destinato all'economato generale di Napoli. — Olivieri, ragioniere nell'economato generale di Torino, è destinato all'economato generale di Palermo. — Lettieri, archivista nell'economato generale di Torino, è destinato all'economato generale di Palermo. — Bardari, archivista in soprannumero nell'economato generale di Torino, è nominato archivista in ruolo, ed è destinato all'economato generale di Napoli. — De Mattia, archivista in soprannumero nell'economato generale di Torino, è nominato archivista in ruolo ed è destinato all'economato generale di Palermo. — Lacolonelli, applicato di prima classe nell'economato generale di Torino, è destinato all'economato generale di Napoli. — Spagnoli, applicato di seconda classe nell'economato generale di Torino, è destinato all'economato generale di Venezia. — Cavalli, archivista di seconda classe nell'economato generale di Torino, è nominato archivista di 1.a classe ed è destinato all'economato di Torino. — Galgo, applicato di 2.a classe nell'economato di Torino è nominato archivista di 3.a classe ed è destinato all'economato di Torino. — Candelo, applicato di 2.a classe all'economato di Torino, è nominato applicato di 1.a classe ed è destinato all'economato generale di Torino.

Il Congresso circondariale degli insegnanti elementari
I salariati

Alba, 18, notte.

Il comitato di agitazione, continuando la sua propaganda, ha tenuto oggi un congresso circondariale in Alba, con largo intervento di insegnanti, nelle sale del Circolo sociale. Nella seduta mattutina venne fatto un voto di solidarietà anche nel caso estremo di uno sciopero. Riferirono sui vari temi i signori Cuccio, Ponzelli e Don Sioppa, insistendo sulla necessità dell'unione delle due grandi Associazioni: l'Unione magistrale e la Tommaseo, sulle deplorevoli condizioni economiche della classe, sull'organizzazione, ecc. Aderirono con calde parole l'on. Mirafiori, l'on. Bonino e l'on. Soleri, presenti al Congresso. La seduta del pomeriggio, che trattò di nuovo la questione dell'unione, e della necessità di richiedere l'equiparazione con le altre classi di impiegati dello Stato a parità di titoli (prof. Pero), con episodi veramente sconfortanti di offese alla dignità degli insegnanti, si chiuse con un discorso dell'on. Soleri, nel quale sostenne la necessità delle rappresentanze professionali, presso la rappresentanza politica, e con la promessa del consigliere provinciale Ghio della solidarietà dei salariati con la classe magistrale, se i poteri dello Stato esitassero a concedere i richiesti miglioramenti.

Nel salone municipale ebbe luogo l'inaugurazione della bandiera dell'Associazione fra i salariati. Erano presenti gli on. Mirafiori, Bonino, Soleri e le Autorità comunali col Sindaco conte Gorone, il consigliere provinciale Ghio ed il comm. Imberti. Nel pomeriggio, sotto la presidenza dell'avv. comm. A. Bona, i salariati si radunarono per affermare con un ordine del giorno i loro diritti e le loro richieste. La discussione fu animata. Su proposta del comm. Bona, sostenuta ed integrata dall'on. Mirafiori, fu letto, illustrato e votato l'ordine del giorno già votato e presentato al Governo nel Congresso nazionale di Prato.

L'agitazione degli impiegati comunali di Alessandria

Alessandria, 18 notte.

L'Associazione Impiegati Comunali di Alessandria convocata in assemblea per l'esame delle richieste da presentarsi alla Civica Amministrazione per i miglioramenti economici, dopo ampia discussione ha incaricato una Commissione di compilare entro il corrente mese il memoriale comprensivo di tutte le richieste d'ordine economico e morale. Il minimo degli stipendi sarà di lire 3000 per gli aggiunti con aumenti a graduale proporzione per le categorie superiori. L'assemblea ha designato tre rappresentanti per il Congresso di Milano che avrà luogo nei giorni 29, 30 e 31 del c. m., incaricandoli di appoggiare la costituzione della Federazione Nazionale dei [illegible] Impiegati [illegible].

Interrogazioni dell'on. Bouvier

Roma, 19, [illegible].

L'on. Bouvier ha rivolto al Ministero delle Finanze la seguente interrogazione: «Se non sia conciliato con la modificazione recentemente apportata all'art. 5 del D. 13 febbraio 1919, colla quale è data facoltà ai Comuni che eccedono i limiti legali della sovrimposta fondiaria di applicare ai redditi delle case [illegible] non superiore a cent. 10 per ogni lira di imposta erariale [illegible] nei comuni ove tale reddito di redditi non [illegible], e se non ritenga quindi di provvedere in altro modo alle esauste finanze di detti comuni».

Lo stesso on. Bouvier ha rivolto al Ministro dell'Interno quest'altra interrogazione: «Se non creda doveroso che lo Stato concorra nelle spese incombenti ai comuni per il caro-viveri e l'aumento di stipendi accordato ai loro impiegati, tenuto conto della ognor crescente mole di lavoro, di responsabilità e di attribuzioni di interesse statale che sugli impiegati (ai Segretari Comunali) si va ogni giorno più addossando, ed avuto particolarmente riguardo alle condizioni dei piccoli comuni che per la loro esigua finanza sono nella impossibilità di poterli sopperire».

Il colonnello Rosacher condannato
ad un anno di carcere militare

Firenze, 19, notte.

La seduta di stamane del processo Rosacher si è iniziata con la deposizione del leale caporale Riccardo Tessaglia, l'eroico mutilato che salvò la bandiera del 207.o fanteria e che depone in favore del colonnello Rosacher, del quale vanta la condotta eroica. Il maggiore generale avv. Ricci, rappresentante il P. M., pronunzia quindi la sua requisitoria serena, ma severa, profondamente analitica nell'esame delle risultanze del dibattimento. Al termine di essa l'illustre magistrato chiede che il tenente colonnello Rosacher sia dichiarato colpevole del reato di cui all'articolo 92 del Codice penale dell'esercito, e con la concessione delle attenuanti e con l'applicazione dell'amnistia esso tenente colonnello sia condannato alla pena di 17 anni di reclusione militare e alla destituzione. La parola quindi è data alla Difesa.

Dopo arringhe e repliche degli avvocati Zavalaro e Danesi, che hanno sostenuto l'inesistenza di reato, e del P. M. generale comm. Ricci, che ha ribattuto la tesi sostenuta dalla Difesa, il Tribunale ha condannato il tenente colonnello Rosacher ad un anno di carcere militare in base agli articoli 86 e 87 del Codice penale dell'esercito, e dichiara questa pena amnistiata.

(Continua nella pagina seguente)

Cronaca Cittadina

Il pane a 80 centesimi?

I proprietari di forno vogliono un maggiore aumento

Ha avuto luogo nel pomeriggio di ieri, nel salone della Lega esercenti e commercianti, in via Basilica, 2, un'adunanza dei proprietari di forno. L'assemblea era indetta per le 15, ma le 16,30 erano già trascorse e la Commissione che doveva riferire sulle pratiche svoltesi da un lato colla maestranza, dall'altro colle autorità, non era ancora presente. Gli intervenuti erano nervosissimi. Indiscrezioni avevano, poco più poco meno, fatto conoscere il risultato che la Commissione aveva ottenuto; e nei diversi gruppi formatisi nella sala si discuteva sul suo operato, infirmando la Commissione stessa di invalidità, inquantochè essa era stata nominata, secondo l'asserzione di molti, in un'assemblea alla quale non era presente il numero legale di soci.

Sempre a mezzo di indiscrezioni gli intervenuti sapevano che l'autorità municipale e prefettizia avevano fissato il prezzo di vendita del pane a L. 0,80 al Kg. ed erano state irremovibili su questa cifra. Alcuni si sbizzarrivano a fare calcoli per dimostrare l'impossibilità nella quale verrebbero a trovarsi i proprietari di forno che, concesso l'aumento agli operai, che si eleva al 100 per 100, dovessero vendere il pane ad 80 centesimi al chilogramma. Ecco un saggio del conteggio in parola: costo di un quintale di farina L. 61,50, spese per la lavorazione dello stesso L. 35, totale L. 96,50. Con un quintale di farina si ricavano 120 chilogrammi di pane che venduto a L. 0,80 darebbe un introito di 96 lire, ciò che costituirebbe una perdita di 50 centesimi per quintale.

Le prime frecciate

Alcuni proprietari di forno si dimostravano addirittura furibondi contro la Commissione che ha stipulato e firmato l'accordo, come è stato pubblicato sui giornali, cogli operai senza aver ottenuto dall'autorità un aumento proporzionale e senza aver prima interpellato l'assemblea dei soci.

« L'aumento di 7 centesimi ottenuto non soddisfa nessuno. E' vero, affermava uno dei presenti, che a Milano il pane è venduto a 78 centesimi al chilogramma, ma a Milano le paghe operaie sono inferiori a quelle che verranno praticate a Torino, e nella nostra città le panetterie hanno anche altri cespiti di guadagno. Mentre a Torino il panettiere, nella grande maggioranza, non fabbrica e non vende che pane, in Lombardia esso commercia in paste, cereali, pasticcerie, ecc., ciò che gli permette di accontentarsi anche d'un minor guadagno sul pane. La classe dei proprietari di forno nel periodo della guerra ha fatto ben magri affari. In tempi normali l'Alleanza Cooperativa vendeva il pane a 10 centesimi di meno della panetteria privata, vendeva insomma al prezzo del costo. Il prezzo fu unificato in 73 centesimi al chilogramma e se la Cooperativa ha venduto, in questo periodo, al costo, molti esercenti hanno rimesso di propria tasca ».

Sintomi di burrasca

La seduta si prospetta burrascosissima, quando [redacted] le 17 la Commissione fa il suo ingresso nella sala e va a prender posto al banco della presidenza. L'avv. Gorretta, vice-presidente della Lega esercenti, con brevi parole esorta l'Assemblea ad esaminare serenamente la situazione cercando l'interesse della collettività. Porta il [redacted] della Lega esercenti il saluto e l'augurio che questo difficile momento possa essere superato dalla organizzazione seria, sana e fattiva dei proprietari di forno.

Prende poi la parola il presidente signor Narcot, il quale fa una lunga relazione dei lavori compiuti dalla Commissione. La sua esposizione è resa difficile dalle continue interruzioni che gli vengono rivolte dai presenti. Il Narcot dice che si è ottenuto che la mano d'opera venga pagata a quintalato fissando in 12-13 lire la rimunerazione stessa. La Commissione si era però riservata di chiedere l'approvazione dell'assemblea anche per ciò che riguarda 1,25 centesimi per quintale devoluti a favore della Cassa dei disoccupati. Nè devesi parlare di retroattività di aumenti, poichè l'aumento stesso resta subordinato all'aumento della vendita al pubblico. Il presidente illustra poi le peripezie che la Commissione ha attraversato nei diversi abboccamenti avuti colle autorità municipali e per ultimo col prefetto. Il prezzo di vendita in 80 centesimi al chilogramma rappresenta per le autorità il massimo consentito, poichè non vi è città in Italia in cui questa cifra sia raggiunta. La Commissione ha sostenuto che necessitava aumentarlo fino ad 83 centesimi, ma tanto il prefetto, quanto il Municipio, pur comprendendo da appositi calcoli presentati che i proprietari di panetterie si troverebbero a disagio, furono irremovibili. Essi promisero invece che appena un aumento si verificasse in altre città del regno il prezzo sarebbe stato ritoccato. La fine della relazione è addirittura seppellita sotto un cumulo di proteste. Gli intervenuti parlano ad uno, a due e a tre per volta facendo un baccano d'inferno.

Un momento di tregua

Quando un po' di calma è ristabilita prende la parola il cav. Felice Balli. Egli dice che approva l'operato della Commissione specialmente per ciò che riguarda gli operai. L'aver fissata la rimunerazione anche buona per quintalato è stimolo a maggior lavoro. « Ma anche i proprietari di forni, dice, hanno diritto alla vita e l'autorità lo comprende di certo e non può abbandonare un suo contribuente. Se essa però si trincera oggi sugli 80 centesimi si è perchè si sente preoccupata nel praticare un maggior prezzo per un genere di prima necessità. Questo prezzo rappresenta per la nostra classe un sacrificio; compiamo in questo momento un atto di civismo e l'autorità non dimenticherà il nostro sacrificio di oggi e manterrà la parola data di aumenti avvenire. Del resto questo prezzo non è stato dall'autorità formulato a casaccio; essa ha interrogato proprietari di forno che forse si trovano qui oggi a protestare e da loro ha avuto l'assicurazione che sette centesimi in più bastavano a livellare la maggior spesa di maestranza. Gli operai minacciano lo sciopero se non si definisce subito la vertenza. Non sarebbe da parte nostra opera buona per non addossarsi un sacrificio il lasciare mezzo milione di persone senza pane.

« Io quindi propongo — conclude — di accettare quanto ha fatto la Commissione e confermarle il mandato per compiere le ultime modalità ». Il discorso del cav. Balli è salutato da un [redacted] di disapprovazioni.

Il signor Capra, membro della Commissione prende la parola per completare, egli dice, la relazione del Presidente e spiega che quanto la Commissione ha ottenuto rappresenta il massimo umanamente raggiungibile. L'Autorità era preoccupatissima pel fatto che Torino viene ad avere il pane ad un prezzo esagerato in confronto a qualunque altra città italiana. « Qualcuno grida che per protesta si chiuderanno i forni, ma, continua, io non vi nascondo che anche questa possibilità è stata prevista dall'Autorità ed in questo frangente chi avrebbe la peggio saremmo noi. Del resto la assemblea è sovrana, libera di accettare o respingere ».

Il signor Bussi domanda la parola per dire che egli non ha alcuna fiducia nella buona memoria della Autorità per ciò che riguarda le promesse. Nel 1914 era stato fissato un prezzo-base per quintale di panificazione consentendo un aumento graduato in ragione degli aumenti che si sarebbero verificati. Gli aumenti nelle spese sono realmente avvenuti, mentre da parte del Governo non si è avuto nulla.

Il naufragio della Commissione

A questo punto uno della Commissione, il signor Milanesi si alza per dire che non condividendo le idee dei colleghi rassegna le proprie dimissioni. Anche un altro membro della Commissione, il signor Eterno, fa la stessa dichiarazione.

Dal fondo della sala si eleva una voce che dice: « Con queste condizioni un piccolo panettiere [redacted] guadagnerà quello che intasca un [redacted] garzone! ». Il signor Capra lo rimbecca dicendo che val meglio un sacrificio ad una agitazione che avrebbe contro tutta la popolazione di Torino. Fra i due mali è sempre meglio scegliere il minore. Il signor Capra comunica poi che la Commissione ha dimenticato di dire che ha ottenuto il consenso di vendere il pane fresco. Questa concessione non fa grande effetto sull'assemblea, che mormora. Si comprende che a tutt'oggi i padroni di panetterie si erano autorizzati da loro a praticare la vendita del pane fresco! Viene presentato un ordine del giorno dove, facendo presenti i sacrifici della classe, l'assemblea approva l'operato della Commissione e dà ad essa mandato per definire la vertenza cogli operai. Messo ai voti questo ordine del giorno viene respinto alla unanimità. Non sono di parere favorevole che quattro persone.

Alla dimostrazione di completa ostilità dell'Assemblea ed alle voci che si elevano dicendo che le ditte accetteranno lo sciopero minacciato dalle maestranze non potendo definire subito la vertenza, il ragioniere Fino, ottenuta la parola, domanda ai piccoli proprietari che contegno terranno in caso che questo si verificasse. Il gruppo di piccoli proprietari dopo essersi consultati fra loro, manifestano la deliberazione di lavorare personalmente e vendere il loro prodotto. A questa dichiarazione il ragioniere Fino scatta a gridare: « E noi firmeremo il concordato cogli operai ed accetteremo altresì il prezzo stabilito dall'Autorità, e cioè di 80 centesimi al Kg. ». Il gruppo dei panettieri minori grida in coro: « E noi venderemo a 78, a 76 [redacted] non basta! ».

Nasce un pandemonio che il campanello del Presidente non riesce a dominare. Ottenuta una breve calma il Presidente comunica che la Commissione non avendo ottenuta l'approvazione dell'Assemblea, si dimette ed invita i convenuti a nominarne una nuova.

L'Assemblea non vorrebbe accettare le dimissioni e pretenderebbe che la Commissione ritornasse dal Prefetto, ma il signor Capra fa comprendere la inutilità del tentativo ed allora [redacted] deciso che la presente Commissione comunicherà agli operai il risultato dell'assemblea che approva l'aggiustamento con le maestranze e [redacted] quello coll'Autorità, mentre una nuova Commissione verrà nominata per proseguire le pratiche col Prefetto.

La nomina di quest'ultima sembra un problema senza soluzione: nessuno vorrebbe accettare l'incarico. A questo punto tutti accusano speciali infermità, tanto che pare di essere entrati in un ospedale. Finalmente, dopo molte preghiere accettano l'incarico i signori Fassiano, Prandini e Fasciello. Sono da tempo suonate le 19, quando la Commissione si ritira, mentre rimangono ancora nella sala a discutere animatamente molti proprietari di forno.

La Principessa Laetitia

non andrà a Stupinigi

L'*Agenzia Nazionale* — come ebbe a segnalarci il nostro corrispondente da Roma — ha pubblicato che il Re, cedendo il Castello di Moncalieri allo Stato, aveva proposto alla Principessa Laetitia di recarsi a dimorare nel Castello di Stupinigi. Abbiamo voluto chiedere informazioni alla Corte della Principessa, e ci è [redacted] risposto che la notizia è assolutamente priva di qualsiasi fondamento. Sua Altezza non ha mai chiesto e neppure accetterebbe, per la sua affettuosa e profonda devozione ed anche per un delicato riguardo verso la Regina Margherita, di recarsi al Castello di Stupinigi, che è l'abituale dimora autunnale di Sua Maestà. Nel caso che il Castello di Moncalieri fosse trasformato in Ricovero dei mutilati di guerra, la Principessa Laetitia, se le fosse offerto di continuare la sua opera di assistenza, accetterebbe per un doveroso omaggio a coloro che tornarono dalla guerra con le membra stroncate ed ai quali ella ha prodigato, in questi anni trascorsi, le sue vigili e pietose premure.

Il problema del libro pel popolo

Un importante convegno

Promosso dal Consorzio nazionale per biblioteche e proiezioni luminose e dal Comitato torinese dell'Unione generale insegnanti, si terrà giovedì 29 maggio un importante convegno per discutere attorno al problema del libro per il popolo. Locale, l'Aula Magna dell'Università. Riferiranno: il prof. Filippo Rho, direttore della Scuola L. Fontana di Torino, sul tema: « Il libro di lettura nelle scuole primarie »; il maestro G. Cesare Pico delle Scuole di Milano, sul tema: « Il libro per le biblioteche popolari »; il prof. cav. G. Crocioni, R. provveditore agli studi di Reggio Emilia, sul tema: « Dei modi migliori di diffondere la coltura regionale a scopo nazionale »; il prof. Alfredo Panzini dell'Istituto superiore femminile di Roma, sul tema: « Il libro delle scuole medie professionali ». Le sedute si svolgeranno in due tornate: mattinale e pomeridiana. L'adesione al convegno è gratuita, e sono invitati a partecipare alla discussione degli importanti temi riferentisi a gravi questioni della vita nazionale gli studiosi e gli insegnanti di ogni grado e scuola.

Consegna di fieno pressato

Il Municipio, a richiesta della Commissione incetta bovini e foraggi per la Provincia di Torino, comunica che entro il corrente mese di maggio tutto il fieno pressato ancora giacente presso gli agricoltori di Torino e soggetto a precettazione, deve essere portato al locale Magazzino foraggi, Corso Brescia, 30. Detto magazzino è aperto dalle ore antimeridiane del lunedì, mercoledì e venerdì di ogni settimana.

Nozze Facta-Sciolla

Ci scrivono da Pinerolo, 19: Stamane si celebrarono le nozze della signorina Margherita Facta, unica figlia dell'on. ministro di Grazia e Giustizia, col nob. avv. Paolo Sciolla-Lagrange Posteria. Fungevano da testimoni, per la sposa: S. E. Giovanni Giolitti ed il cav. uff. avvocato Amedeo Brignone, assessore anziano al nostro Municipio; per lo sposo: il comm. Casimiro Sciolla ed il cav. avv. Ernesto Berlea, nostro vice-Pretore. Al Municipio il nostro sindaco Grand'uff. ing. Ernesto Bosio, assistito dal Segretario-capo, rivolse agli sposi ed alla loro famiglia parole di profonda simpatia e di augurio, offrendo loro un'artistica penna d'oro con cui venne firmato l'atto di matrimonio. Alla Chiesa il nostro parroco pronunciò un elevato e nobilissimo discorso. Alla sposa sono pervenuti innumerevoli e ricchissimi doni e fiori da amici di famiglia e da personalità della politica e dell'arte.

La cittadinanza, anzi l'intero Collegio, ha partecipato con giubilo al lieto evento nella famiglia dell'on. Facta, al quale sono giunti, e giungono tuttora, fasci di telegrammi e lettere gratulatorie da ogni parte d'Italia. Dopo la cerimonia la sposa ed il padre suo dovettero affacciarsi al balcone chiamati da calorosi applausi. Gli sposi sono ora partiti pel viaggio di nozze, accompagnati dai più fervidi voti ed auguri.

L'on. Morgari ha corso rischio di essere fucilato

Il deputato del 2.o collegio on. Oddino Morgari partito qualche settimana fa collo scopo di recarsi in Russia a studiare il funzionamento di quel nuovo regime, ha fatto una tappa in Baviera dimorando a Monaco dal principio alla fine del regime proletario e fu arrestato dalla « guardia bianca » correndo pericolo d'essere fucilato. L'on. Morgari ora si trova a Vienna in attesa di potere proseguire il suo viaggio.

La prossima cessazione della requisizione del bestiame

L'on. Battone, che reiteratamente si era adoperato presso le varie Autorità competenti per salvaguardare il residuo capitale zootecnico, desiderando di ogni ulteriore requisizione del bestiame ricevette dal Ministro di Agricoltura la comunicazione che nell'ultimo Consiglio dei Ministri si approvò un Decreto-Legge per la cessazione della requisizione del bestiame. Il Decreto sarà quanto prima presentato alla firma del Luogotenente del Re.

E sarebbe davvero tempo!

Le conferenze

Domani, alle 21, il socio della Sezione ligure del Club Alpino, avv. L. Garibaldi, terrà nel locale sociale, in via Monte di Pietà, 28, una conferenza con proiezioni, col titolo: *Sul litorale del cielo*. I soci possono ritirare i biglietti d'invito presso la Segreteria Sezionale.

Seguendo la Cronaca

L'encomiabile sviluppo di una Ditta italiana

Fabbricante d'Olii essenziali, essenze e prodotti sintetici per profumeria

Nel vasto campo dei consumatori di olii essenziali, essenze e profumi sintetici, non può certamente essere ignoto il nome della *Ditta R. Subinaghi e C. di Milano - via Moscova, 51 con principale Stabilimento in Affori* presso Milano e degnamente rappresentata per il Piemonte dall'infaticabile rappresentante *Signor Fornaris Carlo - Via Massena, 44 - Torino*, che ha pure un ben fornito Deposito dei prodotti della Ditta per comodità dei signori clienti.

Di quanto la *Ditta Subinaghi e C.* si sia resa benemerita nel campo industriale d'Italia con la nobile mira di sottrarre l'industria delle essenze dalla soggezione estera, non possiamo esporre in così ristretto spazio. Accontentiamoci quindi di enumerare le principali iniziative: *ampliamento* continuo dello Stabilimento di Affori ed impianti in detto di tutti i più moderni e razionali sistemi di lavorazione per la produzione degli olii essenziali, profumi sintetici, eteri di frutta, essenze, ecc.; *impianto* in Reggio Calabria di uno Stabilimento per la distillazione e ricavati da agrumi; *impianto* a Vigone di una distilleria per la distillazione della menta piperita, che in quei paraggi cresce di qualità ottima; *consociazione* della Ditta e compartecipazione nella *Società Sardo-Lombarda Subinaghi e C. di Cagliari* per la produzione, commercio e distillazione delle erbe medicinali ed aromatiche della Sardegna, tutte iniziative a beneficio dell'Industria Nazionale, dovrà scaturire spontaneo da ogni saldo cuore d'italiano l'augurio di ogni maggiore successo, ciò che la *Ditta R. Subinaghi e C.* realmente merita.

S. N. I. A.

Società di Navigazione Italo Americana

Sotto la presidenza del signor avv. Riccardo Gualino, Presidente del Consiglio d'Amministrazione, si è tenuta, sabato, 17 corrente presso il Credito Italiano, Torino, l'Assemblea della *Società di Navigazione Italo-Americana Snia*.

Erano state depositate N. 200,566 Azioni da 104 Azionisti; erano presenti N. 50 Azionisti, portatori di N. 100,583 Azioni.

Il Consiglio presentava all'approvazione degli Azionisti l'aumento del capitale sociale da L. 40.000.000 a L. 150.000.000, mediante emissione di N. 550.000 Azioni nuove, da offrirsi per intero in opzione agli Azionisti, al prezzo di L. 90 per Azione, godimento 1.o novembre 1919; inoltre alcune modifiche statutarie, fra le quali precisamente l'aumento del numero dei Consiglieri da 5 a 7 e la riduzione dal 10 al 5 0/0 della percentuale sugli utili spettanti al Consiglio d'Amministrazione.

Sia l'aumento di capitale come le modificazioni statutarie furono approvate all'unanimità.

La primavera in fiore...

mette alle nostre signore un gran desiderio di *toilettes* chiare e fresche. Esse ammirano in modo speciale le deliziose *princesses*, i bei *tailleurs* ed i mantelli magnifici che la *Ditta O. Bodi e Figli*, piazza San Carlo, offre loro a prezzi di vera convenienza. Oltre alla preferenza per le sue biancherie finissime, per le maglierie e le calze di qualità superiore, Bodi raccoglie tutti i suffragi delle nostre più eleganti dame anche per la bellezza e per la perfezione del taglio del suo reparto sartoria.

Quello che a tutti piace

e che tutti riconoscono come il migliore dei grandi vini per bontà e fragranza, è il Marsala della *Casa F. Baristello e C.* Chi, anche soltanto per una volta, ha gustato questo dorato ambrosia, non sa più staccarsene, e tutti gli altri Marsala hanno per lui cessato di esistere. Sede principale della Casa: *Marsala*. Grandi depositi: Torino (Corso Vinzaglio, 17), *Genova* e *Livorno*.

Non invidiate, Signore belle...

Non invidiate le vostre amiche che sono più eleganti di voi. L'eleganza dipende sovente dal saper scegliere i nostri provveditori. Volete delle belle *blouses*, ben tagliate e di buon gusto? Compratele alla *Merveilleuse*, in via Garibaldi 38, o alla succursale di via Andrea Doria, 51 e sarete molto contente, nè avrete più da invidiare nessuna.

CON CRESCENTE SUCCESSO

continua, per ritiro dal commercio, la liquidazione delle stoffe per uomo e signora presso la Ditta Serra, via Bertholet, angolo via Principe Tommaso, a prezzi ribassatissimi.

I Divertimenti

CINEMA-TEATRO VITTORIA

Il trionfo di Diomira Jacobini

Un grande successo d'ilarità

Ah! l'indiavolata! Ah! l'incantatrice! Ah! la comicissima! Sono state queste le esclamazioni continue dell'enorme pubblico che affollò ieri il *Cinema Teatro Vittoria*, per la prima rappresentazione di *Mademoiselle Pas-Chic*, l'ultima creazione della *Tiber Film*. E le esclamazioni erano naturalmente dirette a quel l'incantevole demonietto, tutto spuma, sorrisi, grazie e leggiadria che è Diomira Jacobini, la incantatrice, la comicissima, la seducentissima. Nè furono minori le approvazioni per gli altri interpreti della deliziosa film: una corona di attori degni di lei, corona che ha fra le sue gemme l'elegante Alberto Collo.

" MADEMOISELLE PAS-CHIC „

è il titolo suggestivo di una più suggestiva e deliziosa film. L'azione è tutto un tessuto di grazia, di comicità e di sentimento. Diomira Jacobini impersona una deliziosa creatura, che ha tutte le virtù, tutte le malizie, tutte le bizzarrie che la simpatica attrice sa squisitamente esprimere con la sfumatura di un sorriso, con un movimento spontaneo, con la luce di uno sguardo. *Mademoiselle Pas-Chic* è la figlia di uno scienziato illustre e distratto e incurante di sè e della sua famiglia, come lo sono in gran parte scienziati e poeti. Lasciata in balìa di se stessa, essa si sviluppa come le rose dei boschi: a capriccio, a talento. Non segue che il proprio istinto, non fa che ciò che il capriccio le detta, non ubbidisce se non a ciò che la sua fantasia le suggerisce. Una turba di adoratori le stanno intorno ed ella scherza, ride, folleggia con tutti; ma quando si tratta di scegliere quell'uno, che deve essere il signore del suo cuore, non è tra quelli che essa lo va a cercare. Un grande avvenimento, che matura nella sua famiglia, porta Diomira Jacobini, *Mademoiselle Pas-Chic*, in una rete complicata di avventure. In un momento di distrazione, il padre sposa una donnetta capricciosa, giovanissima, e *Mademoiselle Pas-Chic* si trova ad avere contemporaneamente una matrigna ed una rivale. Una matrigna cattiva ed una rivale geloissima. Ribellarsi alla matrigna non le è difficile, perchè tutta la sua vita è stata una continua ribellione all'etichetta, alle consuetudini, ma come sopprimere la rivale? L'uomo fatale, che si caccia tra le due donne, è un vero don Giovanni, e la sua non è una casa, ma un *harem*. Astuta, pronta, intelligente, Diomira si caccia nell'harem e riesce a spazzar via tutte le donne che vi si davano convegno, compresa la matrigna. Ma, quando crede di essere rimasta l'unica dominatrice, proprio allora... Il successo è stato, come abbiamo detto, caloroso. Sarà questa, per il *Cinema Teatro Vittoria* una settimana di trionfo.

" Il medico delle razze „

Prossimamente questo famoso romanzo di Saverio di Montépin, edito dalla Casa Ambrosio e interpretato dall'attore Bocchini (il gigante Coloss).

FRANCESCA BERTINI

resta ancora per pochi giorni

al CINEMA AMBROSIO

La lieta notizia si è sparsa ieri per Torino. Così tutti quelli che non hanno visto la *Lussuria* possono correre ancora ad ammirare Francesca Bertini, la Dea del cinematografo. Essa ha gentilmente rinunciato alla sua partenza; figurativi che aveva già chiusi i bauli! E ieri il pubblico dell'*Ambrosio* ha con speciali plausi e sorrisi espresso alla bellissima tutta la sua riconoscenza. Potremo ammirarla ancora nei suoi atteggiamenti graziosissimi, bearci delle sue armoniose movenze; il suo passo da Dea, la grazia del suo sorriso strapperanno ancora grida di entusiasmo al pubblico scelto del *Cinema Ambrosio*. Nella *Lussuria*, la più fulgida gemma della raccolta attraentissima dei « Sette peccati capitali », Francesca Bertini sorpassa sè stessa ed affascina e conquista insuperabilmente. Aggiungono grazia alla sua bellissima persona le « toilettes » meravigliose e sfarzosissime che essa indossa e porta con una eleganza senza pari. Mentre essa sorride e balla sullo schermo, nel salone il Prof. Gay e Miss Nelly ci deliziano colle più eleganti e moderne danze. E intanto, col suo bagaglio classico e sentimentale, si presenta alla porta il

" PASTOR FIDO „

una delle più originali manifestazioni artistiche cinematografiche, in cui potremo ammirare un'altra interprete bella, simpatica, valente e conosciuta: *Mary Bayma Riva*.

SALONE GHERSI

Le due tragiche morti

di Fernando Mondego e di Caderousse

La meravigliosa film *Il Conte di Montecristo* è giunta al suo punto culminante, al parossismo tragico, che travolge i suoi principali protagonisti, Fernando Mondego, conte di Morcerf, non interamente abbattuto dal colpo di folgore delle rivelazioni terribili della greca Haydée sul suo losco passato, si propone del conte di Montecristo per chiedergli ragione del suo odio feroce che l'ha annientato. I due uomini si scagliano l'uno contro l'altro con la spada in pugno: vita per vita. Ma il Conte di Montecristo, abilissimo schermidore, fa saltare l'arma dalle mani di Mondego e quando costui, con la bava alla bocca, gli si scaglierà nuovamente contro, egli si rivela: « Guardami! Non mi riconosci? Io sono Edmondo Dantès! » Mondego fugge come pazzo e con un colpo d'arma da fuoco mette fine ai suoi giorni nel preciso istante in cui Mercedes e suo figlio Alberto lasciano il palazzo per sempre, inorriditi dalle spaventose rivelazioni sul passato del rispettivo marito e padre. Ancora più tragica e pittoresca è la fine di Caderousse. Questa giovane canaglia che porta il nome di Benedetto ed è malvagio sopra tutti, ha bisogno di liberarsi del sinistro testimonio delle sue ore di catena fra i galeotti. E abilmente gli insinua nell'animo le possibilità di un'impresa che lo arricchirebbe di colpo, suggerendogli. Si tratta di svaligiare la villa del Conte di Montecristo. Ma il Conte è prevenuto da un'anonima delatrice dallo stesso Benedetto e attende il bandito al varco. Le scene sono di una drammaticità senza pari e fanno passare nel pubblico brividi di spavento, in un groviglio d'azione intensa. Caderousse è colto con le mani nel sacco e cacciato, ma fuori dalla villa lo attende il coltello di Benedetto e il colpo non fallisce. Negli spasimi dell'agonia il vecchio sgherro riconosce il volto di Edmondo Dantès chino su di lui e muore dilaniato dai rimorsi. Altri due infami rimangono ora da colpire definitivamente: il barone Danglars e il signor di Villefort e questo sarà il compito dell'ottava e ultima serie: *Castigo*, la più potente e la più tragica su tutte.

Il cappello magico

di JOE, emulo di Charlot

Sono i tre atti comici di questa settimana, che completano il programma e che hanno fatto ridere di cuore il pubblico. Le strane avventure che capitano a Joe, possessore di un cappello magico, sporgendo il quale tutti si affrettano ad offrire e a buttarvi il loro denaro e i loro gioielli, hanno tenuto di buonumore gli spettatori dilettandoli con trovate a getto continuo.

CINEMA ITALA

Il grande successo di *Voragine*

E' un dramma doloroso e straziante, in cui a forti e potenti pennellate è riprodotta la tragica vicenda di Giovanni, di Leonora e di Mary. In una gita di montagna la « Voragine » inghiotte Leonora, la sposa adorata di Giovanni, che non la sa spergiura e adultera, e la piange con una disperazione senza limiti. E Mary, la sorella di Giovanni, che invero sa, chiude nel suo petto la storia dell'orribile mistero. *Lina Millefleurs* è una Mary ardente e dolorosa. La messa in scena eleganzissima, ha avuto piene approvazioni da parte del pubblico eccezionale che gremiva ieri il *Cinema Itala*. — In preparazione: *Il re della notte*.

Fracassa, Zerbina, Chiquita e Leandro

al " Cinema Royal „

E' ritornata la bella ed eroica banda e si è ripresentata al *Cinema Royal* gremitissimo, accolta dalla plaudente ammirazione del pubblico. La soave Isabella, impersonata dalla bellissima « Théa » e il bellicoso e idealmente innamorato Capitan Fracassa, sono venuti ancora a rappresentare le loro romantiche e guerresche avventure, e hanno inebriato e entusiasmato tutti colla ricchezza dei loro magnifici costumi e colla armonia dei loro atteggiamenti. Questa buona e fortunata ripresa promette un'altra serie di esauriti nell'elegante salone del *Cinema Royal*.

Al " MAFFEI „ questa sera debuttano

Fasolo e Santaret

Questa sera due grandi debutti: *Carlo Fasolo*, il comico originale nel suo repertorio e *Santaret* nelle sue eclettiche creazioni. Ieri sera la bella *Capinera* ottenne uno strepitoso successo nel suo elegante numero, ed un vero fanatismo ha destato la celebre troupe giapponese *Itimomoto*. Applauditissimi pure la seducente *Lina D'Altinè*, *Scali* and *Jack* et *sa dame*. Programma veramente eccezionale di venti grandi numeri.

" I VAMPIRI „

Questi terribili esseri sorgono sinistri dai fondi delle città, escono dall'ombra e s'abbattono improvvisi su ciò di cui vogliono impadronirsi, spogliandone il legittimo possessore e dissanguandolo senza pietà. Le loro gesta mostruose e la lotta violenta della società contro di essi, sono illustrate da una delle più belle films di avventure moderne. Essa si proietterà quanto prima al *Cinema*...

" CHONCHETTE „ allo SPLENDOR

Oggi « *Chonchette* » di Marcel Prevost, protagonista la signorina Ida Benelli. Domani « *La gola* » con Francesca Bertini.

I profughi di guerra

Con decreto del 3 corr. il Ministero per la Ricostituzione delle Terre Liberate, ha disposto che d'ora innanzi agli effetti della continuazione dei sussidii saranno considerati profughi di guerra solamente quelli i quali provengono da paesi dove per effetto della distruzione generale causata dalle operazioni di guerra è impossibile la ripresa immediata di ogni proficua attività, ed i profughi dei paesi dove il ritorno è possibile fino a quando i profughi stessi non abbiano ricevuto sotto qualsiasi forma dalle competenti Autorità, invito a rimpatriare. Il Decreto medesimo vieta altresì il pagamento di sussidi arretrati; e vieta pure la concessione di sussidi ai profughi che hanno occupazione non precaria.

ULTIME NOTIZIE

I problemi coloniali d'Italia
sul tappeto della Conferenza
La dolorante attesa dei fiumani

(Dal nostro inviato speciale alla Conferenza)

PARIGI, 19, notte.

Sono già note le richieste italiane per quanto riflette il problema coloniale dell'Africa. Stamane la questione è stata ripresa in seno della Commissione costituita da lord Milner per l'Inghilterra, dal ministro Simon per la Francia e dal ministro Crespi per l'Italia, assistito da De Martino e dal console Piacentini. Nessuna meraviglia che le aspirazioni italiane su Gibuti francese trovino vivi contrasti. Meno discussa è la sistemazione della frontiera della Libia e l'attribuzione all'Italia della valle del Giuba col porto di Kisimayo. La situazione della Libia implicherebbe il riconoscimento all'Italia del territorio compreso fra le oasi di Gadames e di Tummo ed il riconoscimento ad oriente verso l'Egitto dell'oasi di Giarabub. Queste attribuzioni di nuovi territori all'Italia coloniale rappresenterebbero delle rettifiche di confine. Potrebbe invece apparire come un compenso, nei confronti delle terre africane occupate dall'Inghilterra e dalla Francia, la cessione del modesto territorio che dall'oasi di Cufra va verso Darfur, sul quale territorio l'Inghilterra non aveva mai compiuto atto di effettiva sovranità.

Un vero compenso ed un vantaggio sarebbe il poter completare la Somalia meridionale con il paese del Giuba per un'estensione di 120 mila chilometri quadrati. La nuova configurazione geografica assegnerebbe all'Italia il corso del Giuba sino allo sbocco del porto di Kisimayo. Il Benadir, già sviluppatosi oltre il fiume Scebeli, diventerebbe così una colonia suscettibile di qualche sfruttamento, specialmente per quanto ha riguardo alla produzione coloniera. In complesso, l'occupazione del Giuba e del porto di Kisimayo, che è l'unico sbocco di tutta la costa somala, rappresenterebbe una via di più completa realizzazione commerciale nell'Etiopia meridionale. L'avvenimento italiano più importante è stato nella mattinata quello che riflette il dibattito sulle nuove sistemazioni coloniali. Per quanto riflette Gibuti, la Francia sostiene che questo porto rappresenta uno scalo di importanza capitale per la navigazione francese verso l'Oceano Indiano ed il Pacifico. Soprattutto sostiene che Gibuti è la stazione di partenza della ferrovia di Addis-Abeba che i francesi a loro spese hanno costruito come linea di comunicazione con l'Etiopia.

Intanto vien fatto di domandarci se la maggiore attesa italiana deve essere diretta a queste formule di compenso coloniale, che pure non soddisfano esaurientemente, o si deve volgere maggiore attenzione e più trepida attesa ai problemi adriatici, che non sono soltanto problemi di sentimento, ma anche di interesse. Sono per l'aria voci di accomodamenti, di adattamenti sulla italianità di Fiume. Molto a malincuore, verremmo dire con sdegno, noi registreremmo una composizione nella questione di Fiume che non rappresentasse il decoroso e dignitoso soddisfacimento della volontà dei fiumani. Quella povera gente stese con impeto di entusiasmo e di fede le braccia verso l'Italia, verso il Governo d'Italia; la loro causa primeggia su tutte le questioni ed assurge a rappresentare un rigoroso dovere.

Oggi, raccogliendo le voci dei cittadini di Fiume, che appassionatamente attendono all'Edoardo VII la decisione della loro sorte, abbiamo raccolto voci di generosa abnegazione. Costoro si dichiarano stanchi, esausti per le troppo lunghe vicende attraverso le quali è passata la discussione diplomatica su Fiume. Essi insorgono per dire all'Italia, al Governo d'Italia di provvedere alla tutela dell'italianità sulla base del patto di Londra. A Fiume, dicono i cittadini di Fiume che vengono assidui all'Edoardo VII, penseremo noi. Certo, non più amaro disinganno può essere espresso con più amare parole. Ma non sarebbe degno dell'Italia vincitrice accogliere la rinuncia dolorosa abbandonando a sè stessi ed all'iniziativa della propria volontà i cittadini di Fiume. Più alte ragioni di una politica italianamente sentita e compresa impongono ai responsabili della nostra delegazione il dovere di tener fermo nella tutela dell'autodecisione di Fiume senza cercare sui mari o sulle coste lontane dai mari e dalle coste italiane accomodamenti forse fallaci ed illusori. Così si prospetta il problema adriatico in questo momento. Esso si prospetta più che mai come una ragione di diritto e di dignità per tutta la nazione.

Oggi si è svolta a Saint Germain rapidamente la cerimonia dello scambio delle credenziali fra i plenipotenziari austriaci ed i delegati delle potenze alleate. E' stata cosa di breve tempo e di scarso interesse per la cronaca.

MARCELLO PRATI.

Un'altra nota della Delegazione tedesca
per le missioni ed i missionari

(Servizio speciale della Stampa)

Zurigo, 19, notte.

Una nota ufficiosa tedesca [illegible] il testo di una nuova Nota del conte Brockdorff a Clemenceau, circa la questione delle missioni, contemplata nell'art. 438 del progetto del Trattato di pace. Essa parla dell'opera esplicata in duecento anni dai missionari tedeschi in tutte le parti del mondo, opera che sarebbe stata coronata da ricchi successi. Coll'art. 438, le missioni tedesche verrebbero completamente allontanate dal loro campo di attività, ed inoltre spogliate dei diritti e delle proprietà. Oltre a ciò, un milione e mezzo di addetti e di scolari di tutte le razze perderebbero i loro capi spirituali. Le personalità che ora verrebbero inviate dalle altre nazioni quali missionari, non risponderebbero allo scopo, perchè non sarebbero in numero sufficiente, inoltre non conoscerebbero la lingua dei paesi; nè avrebbero la fiducia delle popolazioni. Questi vantaggi si acquisterebbero soltanto mercè un lavoro di lunghi anni, come hanno fatto i missionari tedeschi. Se si confrontano le condizioni stabilite dall'articolo 438 con quelle dell'atto del Congo, che assicurava la protezione e la libertà ai missionari, si riconosce in quale misura la situazione delle missioni cristiane venga peggiorata e la fiducia nella loro attività diminuita, se per motivi politici si viola il loro carattere nazionale. Con questo, non soltanto le missioni tedesche, ma tutte le missioni cristiane, dipenderebbero dalla potenza politica, e ciò contraddice alla loro essenza ed al loro metodo. La nota riconosce quanto hanno fatto le missioni dell'Intesa, e continua: « La Delegazione tedesca non può credere, quindi, che i Governi siano consapevoli delle conseguenze che deriverebbero dall'applicazione dell'art. 438. Il Governo tedesco ritiene incompatibile con la sua dignità di accettare tale articolo. Se accettasse sarebbe in contraddizione con i principii liberali che il popolo tedesco l'ha incaricato di difendere. Nel progetto di pace vi sono molte condizioni che potrebbero provocare l'impressione che siano destinate ad impedire piuttosto che facilitare la riconciliazione dei popoli. Tra queste ultime appartiene anche l'articolo 438, le cui conseguenze si farebbero sentire ancora per molti anni. Per impedire ciò, la Delegazione tedesca raccomanda di istituire una Commissione di tecnici, che dovrebbe discutere dettagliatamente in quale modo possa essere regolata l'influenza della guerra mondiale circa le missioni cristiane ».

P. R.

La traversata dell'Atlantico

L'esultanza dei nord-americani
per il successo dei loro aviatori

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 19, notte.

Eccitati dall'esempio americano, anche due aviatori inglesi, i quali da oltre un mese hanno atteso in Terranuova l'opportunità di tentare la traversata dell'Atlantico in un sol volo, fino alle coste irlandesi, hanno cercato ieri di mettere in esecuzione il loro progetto. Uno fra essi, il luogotenente Raynham, con il suo osservatore capitano Morgan, montando un apparecchio « Martinsyde », ebbe un incidente all'atto di partire, per il quale l'aeroplano si ruppe e i due aviatori rimasero leggermente feriti; quindi per essi l'avventura è momentaneamente finita. Un altro aviatore, il maggiore Hawker, accompagnato dal comandante Grieve, quale osservatore, è stato fortunato di poter sollevarsi in volo, nonostante le difficoltà locali, ieri, alle sei e quarantatrè del pomeriggio, ed a quest'ora, se tutto gli è andato bene, deve aver percorso una buona metà del suo lungo cammino. La partenza di Hawker con l'aeroplano « Sopwith », è avvenuta con grande facilità, senza incidente alcuno. L'aeroplano si è staccato dal suolo dopo soli quarantacinque secondi; i motori erano stati posti in azione ed immediatamente sull'alto nel cielo, fra assordanti applausi della grande folla presente, scomparendo in meno di cinque minuti in direzione nord-est. Invece il luogotenente Raynham, il cui campo si trova in altra località del circondario di Saint John, dovette lottare al momento della partenza con il vento contrario. Il suo apparecchio dopo breve corsa, si alzò parecchi metri da terra, poi, improvvisamente, parve inclinarsi sotto lo sforzo del vento e precipitò al suolo entro il limite del campo; la macchina andò in frantumi; fortunatamente i due aviatori non riportarono che poche contusioni ed alcune graffiature.

Telegrafano da New York che la notizia dell'arrivo dell'aeroplano « NC 4 » alle isole Azzorre, ha fornito occasione alla popolazione della metropoli per dimostrazioni di entusiasmo, le quali sono soltanto paragonabili a quelle organizzate per festeggiare la firma dell'armistizio, sei mesi fa. Tutto il merito della riuscita della prima parte del volo viene attribuito all'organizzazione perfetta, studiata ed attuata dalla Marina da guerra, che ora è fra le più popolari istituzioni nazionali.

Appena giunse la notizia della vittoriosa traversata le navi del porto fecero suonare le loro sirene, mentre le campane delle chiese squillarono e le bandiere vennero innalzate sopra quasi tutti gli edifici. I ritrovi pubblici di New York rimasero costantemente affollati durante tutto il periodo della traversata, con grande vantaggio dei proprietari. Adesso il pubblico americano è impaziente di vedere riprendere il volo verso Lisbona, ed i giornali pubblicano incitamenti ai piloti del « NC 4 » di non perdere tempo e completare la traversata dell'Atlantico per non lasciarsi sfuggire l'opportunità di aggiungere nuova gloria ai fasti d'America. Grande apprensione è manifestata per l'equipaggio dell'aeroplano « NC 3 », il quale, finora, non è stato rinvenuto. Si teme che in seguito allo stato del mare e alla densissima nebbia sia difficile salvare gli audaci aviatori, la cui radiografia sembra non abbia ben funzionato, fin da principio. Quanto all'equipaggio del « NC 1 », esso è stato salvato, ma l'aeroplano può considerarsi come perduto.

Il Quartier generale navale degli Stati Uniti a Londra comunica che l'equipaggio dell'aeroplano « N C 3 » è sano e salvo, a bordo della nave da guerra americana *Columbia*.

Alle ore 18 di oggi Hawker era a 150 miglia dalla costa irlandese. Si fanno preparativi per riceverlo all'aerodromo di Brookland, presso Londra.

Vice M. P.

Quasi tutta l'Ucraina
in possesso dei bolscevichi
Le truppe rosse marcerebbero su Tarnopol

Basilea, 19, notte.

Un radiotelegramma da Varsavia ai giornali di Vienna dice che la *Gazeta Polska* pubblica dichiarazioni fatte da un ufficiale polacco giunto a Varsavia da Kiew ove dirigeva la missione militare polacca. Questo ufficiale afferma che eccetto i distretti di Icutzk, di Rowno e di Ostrog e parte di quelli di Zitomir e di Kowel tutta l'Ucrania si trova nelle mani dei bolscevichi. Il quartiere generale del generale Pollura si trovava a Rowno ma il generale stesso ha aderito al governo bolscevico. Ihetman Osktikos, comandante dell'esercito ucraino è passato con un piccolo numero di ufficiali alle truppe polacche. Le truppe rosse sarebbero penetrate nella Galizia orientale e marcerebbero su Tarnopol per operare il congiungimento con le truppe rosse ungheresi. Kiew è abbandonata senza difesa ai bolscevichi. I poteri sarebbero concentrati nelle mani del commissario del popolo Rakski. Lenin e Trotzki si troverebbero ora anche essi a Kiew. La miseria in Ucrania è indescrivibile. Bande di uomini in uniforme con artiglieria devastano il paese.

(Stefani).

Navi leggere inglesi danno la caccia
alla flotta bolscevica

Londra, 19, notte

L'Ammiragliato comunica che navi leggere inglesi sotto il comando dell'ammiraglio Gowan, le quali operano in collegamento con l'esercito estone, hanno incontrato il 18 corr. nel golfo di Finlandia la flotta bolscevica, composta di cacciatorpediniere e di piccole navi armate, sostenute da un incrociatore. Le navi bolsceviche sono state inseguite sino a che furono sotto la protezione dei loro campi di mine e delle batterie di terra. Viene segnalato che alcuni cacciatorpediniere bolscevichi sono stati colpiti dal fuoco delle navi inglesi. Le forze britanniche non hanno subito alcuna perdita.

(Ag. Stefani).

Tre concordati in Liguria

Genova, 19, notte

Alle 22 è stato firmato il concordato per gli impiegati delle aziende metallurgiche ed affini della Liguria; esso fu preceduto da quello riflettente gli impiegati spedizionieri, firmato ieri sera, e da quello riflettente gli impiegati delle imprese [illegible], firmato sabato.

ULTIME DI SPORT

Match tra squadre militari ad Ivrea

Ivrea, 19, notte

Si è svolta alla presenza di un numeroso pubblico, sul campo di piazza d'Armi, una sfida di palla al calcio tra la squadra del 4.0 regg. alpini di Ivrea e quella della Brigata Ravenna di Alessandria. Vinsero gli alpini con 4 goals ad 1. La squadra vincente era composta dei giocatori: Varese, Bini, Terenghi, Tosi, Baloarini, Nalleri, Rossi, Genova, Giriodi, Dejourdano, Muggia. Quella della Brigata Ravenna di: Uriso, Callone, Pane, Gioria, Ugolini, Scagli, Arnaldoni, Sacchi, Rocca, Domeria, Ferrero. Arbitro il signor Boccelli. All'intermezzo e movimentata partita assisteva il colonnello Taggia, comandante il presidio di Ivrea.

La Savona-Acqui-Savona

Per iniziativa dell'U. S. Savonese, il giorno 26 corr. avrà luogo la corsa ciclistica Savona-Acqui-Savona, Km. 130, per soli indipendenti dai 16 ai 17 anni. Le iscrizioni si ricevono in via dei Mille, n. 46, Sistorama Trieste.

Ultime di Cronaca

Una riunione
per una ferrovia Torino-Alba

Per iniziativa della Colonia albese, ieri sera nel salone della Camera di Commercio ha avuto luogo una riunione per discutere intorno alla proposta d'una costituenda ferrovia Torino-Trofarello-Poirino-Alba. Assisteva un pubblico numeroso, tra cui molte personalità. Il relatore ufficiale ing. Carlo Varrone è stato presentato con belle parole dal presidente comm. Bona il quale accennò all'importanza del problema. Il relatore ha riferito ampiamente e chiaramente sul progetto, spiegando i particolari del tracciato, che attraversa regioni ubertose, ricche e prive completamente di comunicazioni ferroviarie.

Dopo la relazione, seguì una breve discussione specialmente sul lato finanziario. Parlarono il deputato del collegio d'Alba on. Di Mirafiori — il quale ringraziò i convenuti e si ripromise molto dall'appoggio della città di Torino alla progettata ferrovia — l'on. Bonino deputato di Bra, il senatore Teofilo Rossi, il senatore Ferrero, il Conte Govone pel Municipio d'Alba, ecc. Qualcuno degli oratori mostrò di sperare molto dal Governo, o per lo meno ritornò il proposito di chiedere aiuti finanziari al Governo; ma altri opinarono non doversi nutrire in proposito molte illusioni ed essere preferibile l'iniziativa privata e l'opera delle popolazioni interessate unite in consorzio, con emissione di azioni. Il conte Govone ricordò l'adunanza tenutasi in Alba allo stesso scopo, aggiungendo che era stata nominata in quell'occasione una commissione la quale sta esaminando e studiando il problema oltre che dal lato tecnico, specialmente dal lato finanziario.

Tra unanimi applausi venne votato questo ordine del giorno: « L'assemblea ritenuto che la città di Torino nello svolgimento del suo programma ferroviario, pure avendo di mira le direttive delle grandi comunicazioni, deve con non minore interessamento curare le sue unioni coi vari centri limitrofi e specialmente con quelli sprovvisti di comunicazioni dirette colla Capitale piemontese; ritenuto che in tali condizioni è Alba e le fertili regioni che la circondano, il che rende inferiori alle loro reali importanze i rapporti commerciali nel campo agricolo e commerciale fra Torino e una estesa regione ricca di grandi risorse e non ancora completamente valorizzata; richiamandosi ai voti antichi e recenti e segnatamente a quello della città d'Alba del 28 marzo 1919, avuto riguardo dei pareri favorevoli delle Commissioni, afferma la necessità e la giustizia del tronco « Torino-Trofarello-Poirino-Alba » invocandone senza ulteriori remore e con ogni mezzo la desiderata attuazione ».

I decoratori riuniti a Comizio
confermano la prosecuzione dello sciopero

Più affollato del consueto è riuscito il Comizio che i lavoranti decoratori hanno tenuto ieri mattina nel salone sotterraneo della Camera del lavoro. Il comunicato degli imprenditori, apparso sulla *Stampa* di ieri, è oggetto di vivaci commenti nei vari crocchi, ciò che fa prevedere che esso costituirà il *leit motiv* della riunione odierna. Infatti il primo oratore, che è l'on. Quaglino, segretario generale della Federazione nazionale edilizia, attacca subito, per smentirle, le asserzioni degli industriali contenute nel comunicato. « Non è vero — dice — che le maestranze abbiano dichiarato lo sciopero mentre le trattative erano in corso per risolvere la vertenza ». Lo stesso on. Quaglino ebbe a dichiarare, il giorno medesimo in cui ebbe luogo l'ultimo abboccamento fra i rappresentanti degli operai e quelli degli imprenditori, al presidente del Collegio impresari decoratori, che se gli industriali non avessero rinunziato alla pretesa d'imporre la nuova classifica di « supplenti decoratori » ad una parte degli operai, e non avessero creduto di accettare un minimo di paga di L. 1.50 all'ora, gli operai avrebbero proclamato lo sciopero, [illegible] dal lavoro. Malgrado tali dichiarazioni esplicite gli imprenditori mantennero inalterate le loro proposte. In conseguenza, lo sciopero venne deliberato ed attuato. Proseguendo, l'oratore dice che non si cura di esaminare, al lume delle cifre, l'esattezza o meno dell'asserzione dei principali che, cioè, offrendo L. 1.50 all'ora, agli operai « decoratori », e non ai supplenti, l'aumento delle paghe sarebbe di oltre il 100 %, come è detto nel loro comunicato. Ma se anche tale affermazione corrispondesse a verità, ciò proverebbe unicamente che fino ad ora gli industriali avrebbero esercitato — dice — uno sfruttamento poco decoroso ai danni delle maestranze.

In quanto al terzo punto del citato comunicato, che riguarda le cosidette « previdenze sociali », l'on. Quaglino, fra il consenso dell'uditorio, ripete che l'importante postulato fu accettato e concordato di pieno accordo tra la Federazione nazionale dei costruttori e la Federazione nazionale edile, e che fu accettato anche dall'ing. comm. Bellia, presidente del Collegio dei capimastri costruttori di Torino. Lo stesso ing. Bellia ha sempre mantenuto l'accettazione del postulato delle previdenze anche nel colloquio del 1.o aprile, in quello avvenuto alla presenza del sindaco e dell'assessore dei lavori pubblici di Torino, ed in quello ultimo nel gabinetto del prefetto. Non è quindi concepibile — soggiunge — che i signori industriali decoratori vogliano rimandare la definizione di tale questione ad epoca indeterminata, dal momento che essa non ha sollevato ostacoli o difficoltà da parte dei rappresentanti dei costruttori torinesi, alla linea di condotta dei quali gli impresari decoratori si inspirano.

Infine l'oratore si occupa dell'affermazione, fatta dal Collegio degli impresari decoratori, che molti operai hanno fatto domanda di riprendere il lavoro, accettando le tariffe degli industriali, e dice che non si sa se tale affermazione sia esatta. Ma il fatto che proprio oggi, dice, mentre gli industriali han dichiarato di aprire le rispettive aziende, il Comizio è riuscito numeroso come mai lo fu, è una chiara esplicita smentita delle affermazioni padronali, ed è perciò lecita la domanda: quanti sono gli operai che hanno ripreso il lavoro stamane? E con questa interrogazione l'on. Quaglino chiude il suo applaudito discorso.

Parla poi Guelfi, il quale dà lettura di un manifesto da lanciare alla cittadinanza, nel quale è detto che, allo scopo di non danneggiare, con una prolungata sospensione dei lavori, gli interessi dei privati, la Commissione dello sciopero dei decoratori assume, attraverso la propria Cooperativa, ed anche a trattative dirette, lavori di qualsiasi genere ed entità. L'adunanza approva il testo del manifesto ed il Comizio ha termine, dopo che il presidente ha comunicato che anche le ditte Daina, Giachino e Ramelli hanno accettato il memoriale.

I selciatori proclamano lo sciopero

... « e mentre spunta l'un, l'altro matura ». Si è concluso, felicemente, ieri l'altro, lo sciopero dei marmisti, ed ecco che ieri sera i selciatori han deliberata l'astensione dal lavoro.

In una riunione che ebbe luogo alla Camera del lavoro, l'on. Quaglino riferì intorno alle trattative avvenute con gli industriali. In un colloquio tenuto sabato in Municipio fra rappresentanti degli industriali e degli operai alla presenza del sindaco e degli assessori Gnobi e Bonelli, pareva che l'accordo fosse raggiunto. Gli industriali accentivano di elevare la mercede oraria da L. 1.50 a L. 2, con l'intesa che il Municipio si sarebbe accollata, limitatamente ai lavori in corso, la metà della maggiore spesa. In base a questo colloquio, nella riunione degli operai, avvenuta domenica mattina si era deciso di proseguire nel lavoro alle condizioni che erano state comunicate. Ed infatti ieri mattina gli operai si recarono ai cantieri, persuasi di percepire due lire all'ora. Senonchè nella giornata di ieri le cose si imbrogliarono, pare per divergenze fra Municipio e industriali, così che questi ultimi dichiararono che non potevano corrispondere che la mercede prima in vigore. Di qui la risoluzione degli operai di proclamare lo sciopero.

La complicata vertenza dei gommai

Nel pomeriggio di ieri al Borgo Vittoria si tenne un comizio di tutte le maestranze degli stabilimenti di lavorazione della gomma. Il segretario della Lega, premessa una spiegazione dell'ingarbugliata situazione per la quale, una parte delle rivendicazioni operaie è allo studio presso una Commissione mista paritetica, ed un'altra parte è soggetta a trattative dirette con gli industriali, annunziò che oggi, alle ore 14, si raduneranno presso la Lega industriale i rappresentanti degli industriali e degli operai per definire i ritocchi di paga che dovrebbero essere subito accordati ai lavoratori. Soggiunse che con qualche Ditta gli accordi sono quasi completi, mentre qualche altra tenta con tutti i mezzi di sottrarsi ai propri obblighi, ed invita le maestranze a mantenersi calme, in attesa delle disposizioni che impartirà l'Organizzazione. L'assemblea, nella quale il malcontento è manifesto, e la impazienza di uscire dalle attuali incertezze è molto viva, si acconcia a malincuore a seguire il consiglio del Dragag, e si scioglie, dopo essersi riconvocata per questa sera per le ulteriori decisioni, fra le quali non è esclusa quella di scioperare.

Furti alla stazione ferroviaria
Inseguimento e rivoltellate

Da parte di molti commercianti continuano ad elevarsi proteste per la scomparsa di merci nella stazione. E sono proteste giustificate, perchè effettivamente non è poca la merce che, mentre sta per essere portata al destinatario, si perde nelle stazioni di arrivo, quando pure non scompare da quelle di partenza; ma bisogna pure d'altra parte riconoscere che la squadra di agenti di polizia incaricata della vigilanza nelle stazioni fa quanto può per sorprendere i ladri in flagrante. Nella sola notte fra il 17 e il 18 corrente ben quattro operazioni ladresche riusciva a mandare a vuoto; diversi ladri furono assicurati alla giustizia e non fu poca fatica. Una pattuglia di agenti sorprendeva alla stazione di Porta Susa due delinquenti quando già avevano spiombato un carro e stavano impadronendosi di non poca merce di valore. Sorpresi, venivano circuiti e arrestati. Erano certi Francesco Cena di Battista, d'anni 23, e Angelini Spirito di Giulio, pure d'anni 35. I due tentarono rincilarsi, ma poi dovettero arrendersi. Condotti alle carceri vennero denunciati al procuratore del Re.

Un'altra pattuglia, di servizio alla stazione smistamento, sorprendeva nella stessa notte due ladri che si erano impadroniti di due casse di biscotti e stavano dandosi alla fuga. All'arrivo degli agenti i due delinquenti estraevano le rivoltelle e le scaricavano sugli agenti. Nessuno rimase ferito. Scaricate le rivoltelle, i due notando che l'inseguimento proseguiva, abbandonavano la merce e riuscivano a dileguarsi.

Ad Alessandria, sempre tra il 17 e il 18, una pattuglia coglieva in flagrante un gruppo di persone che stavano prendendo d'assalto un carro ferroviario. Il carro già era stato spiombato e la merce in esso contenuta già stava per mettersi in movimento. Il fermo giunse in tempo. Tutta la comitiva venne arrestata. Risultò composta dei ferrovieri Francesco Grassotto, Omobono Agnilo e Pasquale Forzati, e dei soldati del 6.o genio Amedeo Borzio, Gino Millotto, Giuseppe Marcel e Orazio Calcanti.

Pure ad Alessandria, ma per opera di un'altra pattuglia, venivano sorpresi in atto di rubare due individui nella stazione di smistamento. I malviventi già si erano impadroniti di due sacchi di refurtiva e vi erano dieci capi di pollame, due cassette di bottiglie, un sacchetto di zucchero e uno di caffè. Inseguiti dagli agenti, i ladri cercarono di liberarsi degli inseguitori sparando cinque colpi di rivoltella. Ciò non sgomentò gli agenti. I ladri fuggirono, ma dovettero abbandonare la refurtiva.

Mortale disgrazia

Il signor Michele Borgogna, di anni 33, nel pomeriggio di ieri volendo mettere in azione un gasometro ad acetilene sito nella sua fabbrica per saldature autogene, in via Cuneo, 41, per un improvviso guasto all'apparecchio, questo scoppiò ed un frammento metallico colpì violentemente al capo il Borgogna che cadde esanime al suolo col cranio sfracellato. Alcuni suoi operai che stavano in un'altro reparto, alla detonazione accorsero sul luogo del disastro e rinvennero il corpo del loro disgraziato principale in un lago di sangue. Ogni soccorso fu vano: il poveretto aveva cessato di vivere. La salma, dopo le consuete constatazioni di legge, fu lasciata a disposizione della famiglia.

Il fascino della velocità

Ieri sera in corso Magellano, uno dei soliti motocicli con a fianco la vetturetta, percorreva il viale ad una pazza velocità. Giunto all'angolo di via Massena il guidatore, Dante Gabanna, volle cambiar rotta, ma nello svolto la vettura urtò violentemente contro un albero. Nella carrozzella stava la sorella del Gabanna che, proiettata fuori dal veicolo, si abbattè violentemente al suolo ove rimase priva di sensi. Trasportata all'Ospedale di San Giovanni, venne ricoverata con prognosi riservata.

Due tentati suicidi

La magazziniera Borena Maria, di anni 27, abitante in corso Napoli, 16, a scopo suicida e nella sua abitazione, si sparava un colpo di rivoltella in direzione del costato destro. Al San Giovanni, il dottor Abularage, medico la non grave ferita, giudicandola guaribile in giorni 20, salvo complicazioni.

— Pure il farmacista Paris Carlo, tentò porre fine ai suoi giorni. Rinchiusosi in una camera di un albergo in via Mazzini, sorseggiò della cocaina. Pochi istanti dopo accorsero alle sue grida un cameriere dell'albergo, che senz'altro chiese l'intervento della automobile della Croce Verde. Al San Giovanni, il dottor Reynaudi gli praticò le cure del caso, giudicandolo in pericolo di vita.

NOVITA' TEATRALI

L'ultimo nemico
dramma in 3 atti di C. Mazzolotti

(*Teatro Carignano* - 19 maggio 1919).

L'ultimo nemico, per l'autore, sarebbe il nemico di ieri, il tedesco che, a pace conclusa, ritornato in Italia, cercherebbe di riprendere nelle industrie e nei commerci la posizione che si era conquistata prima della guerra. Quale perciò il dovere nostro? Contrastargli il passo con eguale energia, con eguale costanza al lavoro, con tenacia, operosità ed ingegno pari e, se possibile, superiore a quelli spiegati dal concorrente. Questa la idea iniziale del dramma, un po' semplicista e rudimentale innanzi alla vastità dei problemi sorti dopo lo armistizio, un'idea che il pubblico, quando fu esposta con calore da un personaggio applaudì convinto, e che dimostra i lodevoli intendimenti dell'autore; ma un'ideuzza che poi lo svolgimento del dramma snatura e disperde per via, sino a contraddirla nella conclusione. Infatti l'autore per seguire una sua preordinata traccia drammatica, giunge sino a fare uccidere il ricomparso tedesco Krauss dall'ingegnere italiano Siervi, non perchè il primo duramente insista nell'opera di penetrazione industriale del dopo-guerra, ma perchè prima gli rubò i piani di un velivolo perfettissimo di italiana invenzione che, naturalmente, mise a disposizione del proprio paese in guerra; e poi infine perchè minacciò di valersi della conoscenza dell'intima relazione che il Siervi ha colla moglie dell'industriale Mauri, presso il quale il tedesco dovrebbe riprendere le sue funzioni di direttore tecnico. Questa inconsistenza sostanziale, vizia tutta la compagine del dramma, il quale procede non organico, con figure di scarsa e anemica vitalità, portavoce dell'autore più che persone vive ed animate da una loro passione. Discutendo l'opera del Mazzolotti, gli riconosciamo implicitamente ingegno e attitudini a far meglio. Con questo argomento, infatti, egli riuscì ad ottenere numerosi applausi: due al primo atto, cinque al secondo e tre, se pur meno concordi, al terzo. L'esecuzione fu persuasiva, efficace e sicura da parte di Amedeo Chiantoni, che si ebbe un applauso a scena aperta. Bene pure la Pieri ed i signori Cammarano, Piacentini e Borghesi. Stasera si replica.

Stato Civile di Torino

19 maggio 1919.

NASCITE: 15, cioè maschi 6, femmine 9.

MATRIMONI: Baralli Enrico con Galliset Anna — Casale Luigi con Pianca Clara — Fossa Orlando con Delmastro Amalia — Gamerro Giuseppe con Pagliano Maddalena — Giuliani dottor Bartolomeo con Brocati Agrippina — Molino Enrico con Actis-Dato Maria — Pennuti Antonio con Agnello Angela — Pucci Adriano con Tornesi Domenica — Rivoira Giovanni Giuliano con Varello Emilia — Roccato Luigi con Graziano Francesca — Tarabuso Mario con Viveno Lucia — Villa Pietro con Cugnetto Serafina — Nicoletta Fiorenzo con Olivero Antonia — Rossi Giuseppe con Rossa Giovanna.

MORTI: Grigliatti Bernardo fu [illegible], d'anni 66, di Torino, negoziante, via San Donato, 49 — Casale Carolina di Giuseppe, id. 25, di [illegible], cameriera — Cocciahuc Adelaide moglie Piletti, id. 69, di Pinerolo, casalinga, via Po, 45 — Balma Lucia n. Vinardi, id. 47, di Cossombo, casalinga — [illegible] Beatrice fu Gerolamo id. 53, di Torino, maestra municipale, via Gaudenzio Ferrari, 2 — Gardino Ercole fu Giovanni, id. 66, di Zenic, negoziante, via Silvio Pellico, 22 — Quaranta Francesca ved. [illegible], id. 69, di Torino, agiata, corso Regina Margherita, 122 — Miglio Flaminia fu Pietro, id. 25, di Torino, impiegata, via San Donato, 4 — Mendo Felicita fu Stefano, id. 64, di Moncalieri, casalinga — Gasparini G. Battista, id. 56, di Venezia, avvocato — Rocci Edoardo fu Silvestro id. 72, di Torino, professore, via Massena, 3 — Calliano Clara vedova Ubertalli, id. 69, di Candiolo agiata, via Assarotti, 11 — Casale Carlo fu Luigi, id. 79, di Bruino, contadino — Inverno Natale, id. 33, di Vigliano Biellese, meccanico — Canconi Vincenzo, id. 72, di Monreale, [illegible], via Salnese, 21 — Russo Vito di Pietro, id. 17, di San Donà di Piave, soldato — Nappa Umberto, id. 22, di [illegible] — Tedeschi Pietro fu Gerolamo, id. 56, di Siena, pensionato, via Santa Giulia, 12 — Principi Maddalena fu Restituto, id. 77, di Sauze di Cesana, casalinga, via Pinelli, 48 — Guerra Celeste di Francesco, id. 30 di Volpiano, bracciante — Rosignana Battista fu Gabriele, id. 61, di Piovà, vermicellaio — Gala Andreanna ved. Desimoni, id. 82, di Nucchis, casalinga — Evangelisti Angiolina ved. Gliodi, id. 59 di Santa Maria del Giudice, operaia — Buffa Maria ved. Virano, id. 64, di Torino, casalinga.

Residenti in Torino 24, dei quali 2 minori di anni sei. Non residenti in Torino, 3. Totale generale 27, di cui a domicilio 11, negli ospedali, [illegible], ecc. 16.

Gli spettacoli d'oggi

CARIGNANO (Comp. Drammatica A. Chiantoni) — Ore 21: « L'ultimo nemico » comm. di F. Mazzolotti.

CHIARELLA (Compagnia Tina di Lorenzo-Falconi) — Ore 21: « La porta chiusa » dramma in 3 atti di Marco Praga.

ALFIERI (Compagn. E. Lombardo N. 1) — Ore 21: « Sogno di un valzer » operetta di O. Strauss.

PARCO MICHELOTTI — Ore 21: Circo Equestre.

MAFFEI — Grandi spettacoli di Varietà.

ROMANO (Tel. 11-85) — Varietà di prim'ordine.

CINEMA ALPI « L'uomo dal domino nero ».

LA TEMPERATURA

La Stazione termometrica Marelli ci comunica:

Temperatura massima del giorno 19 + 24.0

Temp. minima della notte dal 18 al 19 + 13.

Borsa di Torino

19 Maggio 1919

Continua l'ottimo andamento generale del mercato. Oggi gli affari furono però alquanto meno animati e si notarono alcuni realizzi.

Rendita 3 50 0/0 (1906): corso medio 85 72 1/2; cont. 85 80, 85 70.

Consolidato 5 0/0: corso medio 92 72 1/2; cont. 92 80, 92 60; f. c. 92 90, 92 87 1/2.

Obblig. Ferroviarie: presunti 318.
» Vittorine: presunti 350.
» Sarde C.: presunti 307.
» Meridionali: presunti 302.
» San Paolo 3 3/4: presunti 500.
» San Paolo 3 1/2: cont. 461.

Azioni Banca d'Italia: f. c. 1509.
» Banca Commerciale: f. c. 1268.
» Credito Italiano: f. c. 751, 750, 749, 748.
» Banco Roma: presunti 113.
» Banca Italiana di Sconto: f. c. 651, 649 1/2.
» Rubattino: f. c. 660, 565.
» Nav. A. I.: f. c. 535.
» Lloyd Sabaudo: f. c. 466, 465, 461, 460.
» Banchiero: f. c. 150 1/2, 150.
» Fiat: f. c. 580, 588, 590, 589, 587, 586, 584.
» Bonifiche: f. c. 505.
» Eridania: f. c. 546, 545, 544, 540, 539, 538, 535, 534, 533, 532, 529.
» Ilva: f. c. 241, 243.

BORSA DI ROMA

19 maggio. — Rendita Ital. 3,50 % 85,78 — Consolidato 5 % cont. 92,55 — Id. fine mese 92,65 — Banca Italia 1502 — Fondiario Ital. [illegible] — Banca Commerciale 1257 — Banca Ital. di Sconto 650 — Credito Ital. 750 — Banco di Roma 113 — Meridionali 598 — Nav. Gen. Ital. 560 — Trams 126 — Acqua Marcia 1910 — Gas [illegible] — Condotte d'acqua 275 — Terni 2290 — Ansaldo 265 ½ — Metallurgica 153 — Ilva 239 ½ — Montecatini 146 — Immobiliari 320 — Beni stabili 275 — Imprese fondiarie 90 — Carburo di calcio 980 — Azoto 331 — Elettrochimica 141 — Concimi 122 — Fondi rustici 331 — Marconi 182 — Snia 112 — Fiat 301 — Risanamento 305 — Eridania 530.

BORSA DI MILANO

19 maggio. — Rendita Ital. 3,50 % 85,80 — Consolidato 92,70 — Banca Commerciale 1268 — Credito Ital. 748 — Banca Ital. di Sconto 653 ½ — Banco di Roma 113 — Ferrovie Meridionali 599 — Ferrovie Mediterranee 396 — Costruzioni Venete 210 — Rubattino 657 — Cotonificio Cantoni 520 — Cotonificie Veneziano 132 ½ — Miniere Elba 336 — Acciaierie Terni 2300 — Ilva 240 — Breda 314 — Ansaldo 265 — Montecatini 145 — Soc. Metallurgica Ital. 153 — Edison 719 — Varzola 1055 — Marconi 182 — Molini Alta Italia 398 — Industria Zuccheri 746 — Raffinerie Lig. Lomb. 721 — Eridania 548 — Distilleria Ital. 108 ½ — Concimi 122 — Esp. Italo-Americana 344 — Beni stabili Roma 277 — Fiat 587 — Isotta 97.

BORSA DI GENOVA

19 maggio. — Rendita Ital. 3,50 % 85,75 — Consolidato 5 % 92,70 — Banca d'Italia 1501 ½ — Banca Commerciale 1262 — Credito Ital. 750 — Banco di Roma 113 — Banca Ital. di Sconto 651 — Meridionali 598 — Mediterranea 396 — Rubattino 664 — Eridania 544 — Raffinerie 451 — Industrie 577 — Ansaldo 264 ½ — Elba 331 — Ilva 240 — Molini 765 — Fiat 581 — Marconi 185 — Lloyd Sabaudo 464 — Metalli 153 — Semoleria 278.

[illegible] Giovanni, gerente

Torino 1919 — Tip. FRASSATI & C.